



LO SCARDONE

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II/70 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RISPEDIRE A: C.A.I. - VIA U. FOSCOLO 3 - 20121 MILANO

Anno 53 nuova serie
N. 10
1 giugno 1983

Sezione: Società Escursionisti Milanesi

50° COLLAUDO ANZIANI



19 giugno 1983

Pecetto di Macugnaga m. 1370

Cima lago Paradiso m. 2300 -

Fondato nel 1931 da Gaspare Rasini

Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei provviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. 802.554-805.7519

Direttore responsabile e redattore:

Mariola Mascladri

22032 Albese (Como) - Via Cadorna, 2
Telefono 031 - 426219

Servizio pubblicità: Ing. Roberto Palin
10128 Torino - Via Vico, 9 - Tel. (011) 596042 - 502271

Impaginazione: Augusto Zanoni

Stampa: New Press di Marzio Botta e C. s.a.s.
Via E. Cosenz, 8 - 22100 Como

Tariffa in vigore dal 1-1-1982

Copia: ai soci L. 400, ai non soci L. 800.

Abbonamenti: ai soci L. 6.000, ai soci giovani L. 3.500, ai non soci L. 12.000 - supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 7.000

Cambi d'indirizzo: L. 500

Abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.

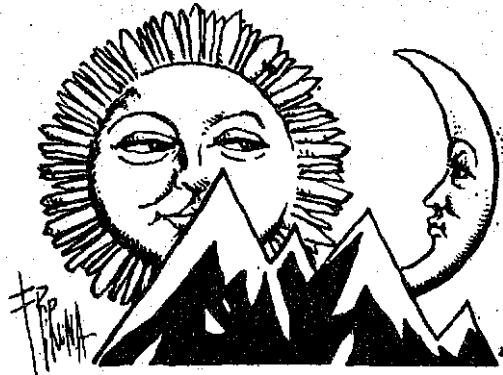
C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70

Esce il 1° e il 16 di ogni mese.

Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2/7/1948

In copertina:

La foto del Monte Rosa è di Luigi Garavaglia;
il servizio è alle pagine 8-9.



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del Club Alpino Italiano: "Lo Scarpone" (quindicinale) e "La Rivista" (bimestrale), espressione di informazione e libertà trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 Torino
Tel. (011) 596042 - 502271

Circolari e avvisi

Circolare n. 12/83

Oggetto: Costituzione di Organi Tecnici Centrali

Si informa che a seguito dell'entrata in vigore del «Regolamento quadro degli organi tecnici centrali del CAI» il Consiglio Centrale, nella propria riunione del 23.4.83 a Trieste, ha approvato all'unanimità le seguenti delibere di costituzione di organi tecnici centrali:

1 - Commissione Legale Centrale

Il Consiglio Centrale delibera:

È costituito l'Organo Tecnico Centrale denominato: **Commissione Legale Centrale**

con sede in Milano presso la Sede Legale del Club Alpino Italiano, composto da undici membri, avente lo scopo di:

— prestare la propria consulenza sulle questioni legali, fiscali ed amministrative che comunque interessino il CAI e che vengano sottoposte dal Consiglio Centrale o dagli altri organi centrali e periferici del Sodalizio o dalle singole Sezioni.

Esso è retto dalle norme dello Statuto, del Regolamento Generale nonché del Regolamento Quadro degli O.T.C. approvato dal Consiglio Centrale il 2.10.82, da tutte le altre norme e delibere comuni a tutti gli O.T.C. nonché dal Regolamento particolare approvato dal Consiglio Centrale.

2 - Commissione Centrale per le Spedizioni Extraeuropee

Il Consiglio Centrale delibera:

È costituito l'Organo Tecnico Centrale denominato: **Commissione Centrale per le Spedizioni Extraeuropee** con sede in Milano presso la Sede Legale del Club Alpino Italiano, composto da nove membri, avente lo scopo di:

— promuovere la conoscenza e lo studio delle montagne extraeuropee, la difesa del loro ambiente naturale, nonché promuovere l'esplicazione dell'alpinismo extra europeo;
— coordinare l'attività alpinistica extra europea del Club Alpino Italiano e delle sue sezioni;
— assistere i soci e le sezioni che intendono organizzare spedizioni extra europee.

Circolare n. 13/83

Oggetto: Realizzazione bandierina del 120° anniversario.

Si rende noto che in occasione del 120° anniversario di fondazione del Sodalizio è stata realizzata, su progetto del Socio Umberto Brandi, la nuova bandierina del Club Alpino Italiano - cm. 15 x 26 circa, in viscosa, completa di traversino legno e cordoncino, a colori su sfondo bianco - con stemma, che viene posta in vendita al prezzo unico di L. 6.000 cadauna. Le «bandierine stemma CAI in raso blu» di cui al listino del 1° marzo 1983 rimangono in vendita fino ad esaurimento.

Monteforato

Scuola permanente di alpinismo

Programma preliminare

La Scuola di alpinismo «Monteforato» informa che il 24-25 settembre 1983 si svolgerà a Forte dei Marmi (Lucca) il

XV Congresso Istruttori nazionali di alpinismo

Tema del Congresso: Corso INA - Osservazioni e proposte.

Quota di iscrizione: L. 40.000 INA - L. 45.000 accompagnatori.

Per gli accompagnatori sono previste escursioni sulle Cave di Marmo delle Alpi Apuane e nell'entroterra Lucchese.

Per informazioni rivolgersi a: Dr. Angelini Alessandro - via L. De' Medici 63 - 55042 Forte dei Marmi (Lucca) - Tel. (0584) 80.322.

6° Film festival di Pontedilegno

Dedicato ai temi della montagna e del rapporto uomo-ambiente

Dal 14 al 21 agosto

La sesta edizione del «Filmfestival di Pontedilegno» si svolgerà quest'anno dal 14 al 21 agosto nel «clou» della stagione turistica di quella che si va confermando anno dopo anno come una delle maggiori località turistiche delle Alpi italiane. Lo ha annunciato in questi giorni il direttore del Festival in concomitanza con la diffusione del regolamento di partecipazione per i film che intendono concorrere alla assegnazione dei premi ufficiali. Un'altra ampia sezione del «Festival» è invece riservata ai «film invitati» e ci troveranno collocazione una trentina di pellicole (fuori concorso) su invito, appunto, della Direzione della manifestazione.

La sezione in concorso sarà dedicata, come di consueto, al cinema non professionale: troveranno dunque spazio opere di formato 8, super 8 e 16 mm. che riguardino i due temi oggetto del «Festival»: la «montagna» e il rapporto «uomo-ambiente». Per il primo settore i film debbono trattare temi connessi alla montagna nei suoi diversi aspetti: turismo, sport, alpinismo, artigianato, ecologia, sci, forme di vita, tradizioni ecc. Per il settore «uomo-ambiente» saranno ammesse pellicole riguardanti la natura, reportages di viaggi, problemi ecologici e, in generale, il rapporto di vita fra l'uomo e l'ambiente circostante.

L'iscrizione dei film è gratuita e le pellicole debbono pervenire alla Segreteria del festival entro il 4 luglio prossimo. Gli Autori delle opere che verranno ammesse in concorso dal Comitato di selezione saranno ospiti del festival dal 18 al 21 agosto. La Giuria, come sempre, qualificatissima. Salvo contrordini sarà presieduta da Bruno Bozzetto che verrà affiancato da esperti di primo piano nel mondo della cultura cinematografica.

La manifestazione, come di consueto, sarà patrocinata dall'Assessorato alla Cultura della Regione Lombardia e sarà sponsorizzata dalla Cariplo. Presenterà, complessivamente un'ottantina di pellicole articolate su due proiezioni giornaliere.

Si concluderà con un Convegno giuria-autori aperto anche alla partecipazione del pubblico.

1ª Mostra Internazionale della Montagna a Biella

Alla Cariplo, in via Romagnosi, è stata presentata alla stampa la Prima Mostra Internazionale della Montagna, voluta dagli organizzatori per colmare una lacuna che si faceva ogni anno più grande. Il settore della Montagna merita certamente una rassegna in esclusiva per la vastità, la varietà e l'importanza dei vari aspetti che lo compongono.

La scelta della città di Biella è dovuta al fatto che esiste una vecchia tradizione di montagna (non a caso la nascita del Club Alpino Italiano è dovuta al biellese Quintino Sella) accertata con la costituzione del primo rifugio alpino, nel 1866, chiamato rifugio Alpetto. Sarà una notevole occasione per i fabbricanti di presentare al grosso pubblico ed agli operatori eventuali «articoli novità».

Alla Mostra ci saranno prodotti alimentari della Montagna e il folklore nei suoi molteplici aspetti sarà rappresentato da proiezioni cinematografiche e rassegne fotografiche esclusivamente a soggetto alpino.

Cesare Maestri e Toni Valery con i loro interventi ci hanno ricordato che questa Rassegna vuole anche coinvolgere settori che normalmente non trovano spazio durante manifestazioni similari.

L'industria della Montagna, nel senso più ampio della parola, rappresenta una importantissima voce del bilancio nazionale. Il prodotto made in Italy è il più richiesto negli altri Paesi del mondo.

Flavia Mallarini

Leggi regionali e scuole di alpinismo del CAI

Nel desiderio, invero lodevole, di tutelare sotto il profilo professionale le guide alpine, alcune Regioni a statuto ordinario, sulla spinta di quanto ha già legiferato la Provincia Autonoma di Trento con la legge provinciale n. 22 del 22.7.1980, sarebbero orientate ad affidare alla esclusiva competenza delle guide stesse lo svolgimento di corsi di alpinismo.

Per quanto attiene le Regioni a statuto speciale si osserva:

— le Regioni a statuto speciale dell'arco alpino, Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia, e la provincia di Bolzano non hanno seguito l'indirizzo della Provincia di Trento, talché nell'ambito delle rispettive circoscrizioni non vi è alcun motivo di contrasto tra i corsi gratuiti svolti dal CAI a favore dei soci ed i corsi organizzati dalle guide per clienti paganti;

— la legge n. 22 della Provincia di Trento affida, è vero, le scuole di alpinismo alle guide alpine, ma prevede due eccezioni. Sono infatti possibili;

• i corsi didattici con qualsiasi difficoltà svolti senza fine di lucro delle associazioni alpinistiche aventi personalità giuridica (che non possono però chiamarsi «Scuole di alpinismo» secondo l'art. 12);

• i corsi didattici svolti senza finalità di lucro delle associazioni con personalità giuridica che abbiano iniziato l'attività prima del 1960 e l'abbiano svolta ininterrottamente nell'ambito della provincia di Trento. È il caso della SAT che opera in campo didattico da oltre vent'anni e che raggruppa, com'è noto, la totalità degli iscritti della provincia di Trento. Questi corsi possono continuare a chiamarsi «Scuole di alpinismo» (art. 12).

Per quanto concerne le Regioni a statuto ordinario si osserva:

— la legge n. 91 del 26 gennaio 1963, sul riordinamento del Club Alpino Italiano assegna, tra l'altro, al Sodalizio, all'art. 2, il compito di assumere adeguate iniziative tecniche per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dell'alpinismo;

— tale compito, pertanto, deve avere carattere tecnico e deve essere svolto in maniera tale da assicurare una funzione preventiva ovunque si svolga l'alpinismo, e quindi in ambiente roccioso, ghiacciato e misto e con ogni difficoltà;

— in base a questa precisa, inderogabile e insostituibile finalità istituzionale, il CAI svolge da moltissimi anni corsi di alpinismo, senza scopi di lucro, a favore dei propri soci. Teatro di attività tutto l'arco alpino e l'Appennino, sia con varietà di difficoltà, perché ogni corso risponde a esigenze di prevenzione locali o nazionali, sia con varietà di ambiente (roccia, ghiaccio e misto);

— l'opera di prevenzione attraverso questo importantissimo mezzo didattico si è svolta sinora a favore di molte migliaia di soci e, oltre a rispondere al compito istituzionale di cui all'art. 2 della legge 91, ha consentito, nel tempo, di assicurare al Corpo Nazionale di Soccorso Alpino del CAI un adeguato e qualificato numero di volontari. Lo stesso articolo 2, infatti affida al CAI anche il compito di assumere adeguate iniziative per il soccorso degli alpinisti e degli escursionisti. Il C.N.S.A. è l'espressione concreta della ottemperanza a questo dettato legislativo; i 5.000 volontari che ne costituiscono la parte preponderante, hanno svolto la preparazione alpinistica nei corsi organizzati dal Sodalizio. In sostanza non si possono abolire le centinaia di corsi gratuiti svolti ogni anno dal CAI senza compromettere in maniera irreparabile, quantitativamente e qualitativamente, la struttura e l'efficienza del Corpo nazionale soccorso alpino;

— sotto il profilo normativo giova rilevare, infine, che i corsi di alpinismo svolti dalle sezioni del CAI sono in armonia sia con l'art. 2 della legge n. 91 del 1963, sia con l'art. 8 dello Statuto del Sodalizio (approvato con DPR. n. 479 del 4.6.1979) che prevede il diritto del socio di godere dei benefici a suo favore disposti dal Regolamento generale, e sia, in ultimo, con l'art. 1 del Regolamento generale, che prevede, tra l'altro, l'organizzazione di scuole e di corsi.

È principio fondamentale del nostro ordinamento giuridico che una legge regionale non possa contra-

stare con una legge nazionale. Per i motivi esposti, quindi, le leggi regionali rivolte a tutelare la professione della guida alpina non possono intaccare la sfera di competenza del CAI. Occorre, pertanto, che le Delegazioni regionali, le Sezioni, gli istruttori nazionali di alpinismo e qualsiasi socio che abbia a cuore gli interessi del nostro Sodalizio, si facciano per tempo parte diligente per informare adeguatamente, se necessario, gli organi regionali. È appena il caso di ricordare, infine, che contro un eventuale provvedimento regionale in contrasto con le normative del CAI è possibile ricorrere, ai sensi e con la tempestività prevista dall'art. 127 della Costituzione, al Commissario al Governo competente per territorio.

Col. Carlo Valentino

Modit e alta moda

Gli sportivi, gli amanti della montagna, delle cose belle, devono sapere che nell'ambito dell'economia italiana il settore tessile è uno dei più favoriti. La Grande Moda è espressione di creatività che giustifica per la sua qualità e per la sua lavorazione il costo del prodotto.

A Milano Collezioni, le proposte riguardano confezioni in tessuto, in pelle, in maglia e in pelliccia. La tendenza generale è quella di un classico rivisitato. Nel complesso la tavolozza è composta da colori fondi. Domina il grigio in tantissime sfumature: dal perla fino all'antracite.

Notevoli i capi di NAZZARENO GABRIELLI, di MARINA FERRARI, di IGI e IGI e di ALBERT MAXIME GRASSIAN.

REGINA SCHERCKER ha presentato i suoi modelli all'Hotel Principe e Savoia. Una collezione piena di significativi contrasti: aggressivo/elegante, primitivo/civilizzato, grezzo/raffinato... dove il «lusso» diventa oggetto di tutti i giorni e il «povero» acquista valori nuovi, da status-symbol dell'anticonformismo.

In Fiera sono sfilate le grandi collezioni. Dopo lo stilismo di GIANFRANCO FERRÈ, PINO LANCETTI si è ispirato ai momenti più fulgidi e più creativi della moda.

MILA SCHÖN DUE dedica il suo look sofisticato alla donna cosmopolita; per questa donna, dosa con fine strategia classico e moderno, infonde nuova energia a temi a Lei da sempre congeniali.

GIORGIO CORREGGIARI è riuscito a stupire con i suoi modelli un poco stravaganti. MISSONI con quella maglia tessuto che lo ha reso famoso nel mondo, ha disegnato i suoi completi con estrema eleganza.

BASILE ha proposto una nuova ricetta «rassicurante» e facile da portare perché, salvo un piccolo gruppo di tailleurs assolutamente e impeccabilmente classici, il nuovo tailleur a giacca morbida, tipo caban, a larghe spalle chimono o inserite a motivo quadrato ad abbottonatura laterale e cintura annodata, ha riscosso molti applausi.

La donna vista dalle GHERARDINI è giovane, moderna, disinvolta, con gusto sicuro, impegnata socialmente e consapevole del proprio ruolo.

E infine FERRAGAMO con i suoi completi a linea sciolta, in movimento, un pizzico di anni '30, un omaggio a VICTOR VICTORIA, con un forte ritorno al classicismo.

Parlare di tutti è un'impresa impossibile: tuttavia ancora un cenno alle pellicce di VISCARDI che si è ispirato a un gabbiano con le ali spiegate. I suoi modelli hanno delle maniche grandissime, che partono dalla vita, che partono dall'orlo, che addirittura formano il capo. Il castoro marrone nero dimentica il suo perbenismo in strepitosi capi sport a fiamme blu lavagna e giallo assenzio.

GIANCARLO RIPÀ, griffe leader della pellicceria, artocler la sua collezione in tre diverse linee: Pret à porter, Boutique e Alta Moda, perché il suo obiettivo è il costante aggancio con la donna moderna nella sua realtà.

Per concludere, l'Alta Moda si può considerare uno degli elementi trainanti della nostra esportazione, in grado di contribuire a risolvere molti problemi che affliggono l'Italia in questo particolare momento.

Flavia Mallarini

11° Corso INSA

Il tempo non è stato particolarmente favorevole allo svolgimento della parte riservata alle tecniche sci-alpinistiche dell'11° corso per Istruttori Nazionali di sci-alpinismo del Club Alpino Italiano che si è tenuto dal 10 al 17 aprile nella zona del Cevedale con base al Rif. Invernale dei Forni egregiamente gestito da Norberto Pedranzini. Ciononostante il programma ha potuto essere svolto per intero, compresa la parte riservata alla tecnica di bivacco effettuata parte al Col della Mare e parte nei pressi del Rifugio Casati con temperatura di -27°C. In quell'occasione, allievi e istruttori, divisi in due gruppi formati da quattro squadre ciascuno, avrebbero dovuto incontrarsi, percorrendo itinerari diversi, al Colle della Mare a 3442 m di quota, ma, mentre il gruppo che proveniva dal Palon della Mare ha potuto pervenire al colle, il gruppo che sarebbe dovuto arrivare dal Cevedale, è stato costretto dal fortissimo vento di cresta a ritornare appunto nei pressi della Casati. Durissimo è risultato il lavoro di costruzione delle trincee. Il giorno successivo i due gruppi hanno potuto comunque completare il programma intersecandosi e compiendo in senso inverso l'uno all'altro il percorso fatto il giorno innanzi. Altra uscita di notevole interesse è stata fatta raggiungendo la cima del Trezero e successivamente quella del S. Matteo attraverso la vedretta del Dosegù.

Il programma prevedeva oltre alle tecniche strettamente sci-alpinistiche e, come si è detto di bivacco, anche quelle riguardanti il recupero da crepacci, di soccorso e trasporto, con barelle improvvisate, di infortunati e in questa occasione sono state provate, con esito soddisfacente, le ferule gonfiabili Pneumasplint, per l'immobilizzazione degli arti, della Farmaceutica Ospedaliera di Milano.

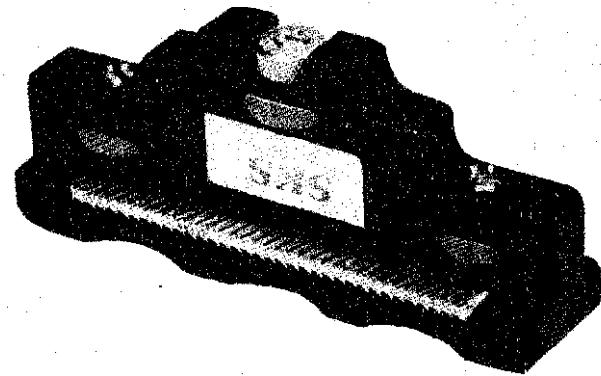
Il gruppo conduttori cani da valanga di Bormio, ha effettuato dimostrazioni pratiche di ricerca di persone sepolte da neve. Erano presenti, in qualità di osservatori: Hannes Wiser responsabile del Club Alpino Austriaco per lo sci alpinismo e Claude Rey guida alpina e consulente per il Club Alpino Francese dello sci-alpinismo. Interessante la visita fatta, con dimostrazioni pratiche molto efficaci del progettista dell'apparecchio di ricerca ORTOVOX ing. Cam-pel.

Al corso che è stato diretto da Luciano Gilardoni, Direttore della Scuola centrale di sci-alpinismo del CAI e che si è valso della collaborazione degli INSA: Jacques Casiraghi, Bruno China, Antonio Curtabbi, Giangi Fasciolo, Enrico Ercolani, Fritz Gansser, Ernesto Wutrich e Vanni Santambrogio, tutti membri della Scuola Centrale, hanno partecipato 32 allievi, fra cui 3 rappresentanti dei corpi militari. La selezione ha portato a 22 le persone che verranno ammesse alla seconda parte del corso, quella riservata alle tecniche di roccia e ghiaccio che si svolgerà dal 18 al 25 settembre p.v. in Val Masino e Val Malenco.

Giuseppe Cazzaniga

Affilalamine

La Socrep di Ortisei presenta sul mercato italiano una novità assoluta: il nuovissimo affilalamine a inclinazione regolabile sia sulla parte laterale che sulla parte della soletta «Racing Combi» SKS. Si presta sia all'uso amatoriale che professionale ed è proposto in due modelli con dotazioni varie che permettono di identificare l'uso più appropriato al dilettante ed allo sciatore agonistico (necessità di dosare l'angolo per affilare la lamina).



«Montagna vissuta»

«Montagna vissuta — tempo per respirare», dell'alpinista tedesco Reinhard Karl morto nel maggio scorso in Nepal, sul Cho Oyu, edito da Dall'Oglio, è il libro che ha vinto la dodicesima edizione del premio ITAS di letteratura di montagna.

Tradotto da un'altra alpinista famosa, Silvia Metzeltin Buscaini — che si accinge a dirigere una spedizione composta di sole donne per conquistare il Meru (6672), nell'Himalaya — il libro di Reinhard Karl è stato ritenuto «libro autobiografico, illustrato da fotografie dell'autore, un grande alpinista di spirito moderno che nella montagna ha visto non solo un fatto geografico, ma esistenziale, tanto da arrivare a scrivere «sono arrivato più lontano seguendo il lungo giro per i monti che non seguendo le vie del piano».

La Giuria del Premio ITAS — presieduta da Mario Rigoni Stern e composta da Giorgio Calcagno, Lino

Montagna e Alberto Robol — ha esaminato quest'anno 42 opere: un livello di presenze — ha rilevato Edo Benedetti, presidente dell'ITAS, che conferma la validità di questo premio letterario. «L'alpinismo in genere, ivi compreso lo sport dello sci e la speleologia, nonché le guide alpinistiche» era il tema proposto per questa edizione del premio. Le opere esaminate dalla Giuria sono state suddivise in tre gruppi: l'alpinismo come fatto avventuroso narrato dall'uomo; lo sci come scuola e sport di massa; guide e itinerari alpinistici.

Le opere indicate come «finaliste» dalla Giuria del premio ITAS sono quattro: «Sci estremo» di Patrik Vallencant (ed. Dall'Oglio), «Solitudine» di Nicolas Jaeger (ed. Dall'Oglio), «Dolomiti» di Remo Pedrotti (ed. Manfrini) e «Il mio sci» di Gustavo Thoeni (ed. Sperling Kupfer).

Cronaca della premiazione

Premio ITAS di letteratura alpina, dodicesima edizione: lo ha ritirato una giovane signora di nome Eva, tedesca, bionda e carina. L'autore del volume vincitore del premio è suo marito, Reinhard Karl, morto lo scorso anno, proprio di questi giorni, sotto una enorme valanga, staccatasi dal monte Cho-oyu, la stessa tremenda montagna con la quale è ora alle prese Reinhold Messner.

La giuria del premio ITAS, presieduta da Mario Rigoni - Stern, non ha avuto dubbi sulla scelta dell'opera vincitrice, anche se — lo si legge nel verbale — c'è stato un certo imbarazzo nell'operare la scelta perché molte delle 42 opere presentate (un record) erano di elevata qualità.

La scelta è caduta su «Montagna vissuta - tempo per respirare» (editore Dall'Oglio) non solo perché è la trasposizione letteraria di una vita vissuta in montagna e per la montagna, ma anche e soprattutto per i risvolti umani che il libro nasconde.

«Facevo il meccanico — scrive Reinhard Karl —; lavoravo tutto il giorno in una buca e non-ero felice». Lavoro e nessuna prospettiva quindi, ma ecco che Reinhard scopre la scuola. Lavora e studia, scuole medie, diploma liceale, iscrizione all'università.

Lavoro di giorno, studio alla sera: e solo i fine settimana per la grande passione della montagna fino a quando arriva la liberazione «dall'ignoranza». Ma Karl non è ancora soddisfatto, il traguardo, o meglio i traguardi della sua vita sono altri, sono le pareti verticali, le immense guglie ghiacciate dell'Himalaya.

È lì che la sua personalità esplode e si appaga, ed è lì che trova la morte.

Nel libro, tradotto in italiano da un'altra scalatrice famosa, Silvia Metzeltin - Buscaini, Reinhard Karl spiega questo suo immenso desiderio di appagamento, di voler dare un significato alla sua breve avventura alpinistica, tanto ricca di episodi, di vittorie e di sconfitte.

(da un articolo di Antonio Vischi, pubblicato sul quotidiano «L'Adige»).

L'albo d'oro delle undici edizioni

Trento — Il Premio ITAS di letteratura di montagna giunge quest'anno, a margine del 31.mo Filmfestival di Trento, alla sua 12.ma edizione. Ecco l'elenco delle opere che negli anni scorsi si sono aggiudicate l'ambito riconoscimento.

1971: «Preuss, l'alpinista leggendario», di Severino Casara, editrice Longanesi;

1973: «Lassù gli ultimi», di Sandrino Bechaz e Gianfranco Bini, edizioni Virginia;

1974: «Gli eredi della solitudine», di Aldo Gorfer e Flavio Faganello, editrice Saturnia;

1975: «Il 7.mo grado», di Reinhold Messner, editrice Görlich;

1976: «Minerali alpini e prealpini», di Carlo Maria Gramaccioli, Istituto Italiano Edizioni ATLAS;

1977: «Civiltà rurale di una valle veneta — La Val Leogra», di autori diversi, Accademia Olimpica di Vicenza editrice;

1978: Il Premio non è stato assegnato, ma la Giuria ha segnalato tre opere:

— «Solo le pietre sanno», di Bini-Joly, ed Virginia, Pero (Milano);

— «La Mandra», di Gino Gerola, Nuove edizioni Enrico Vallecchi, Firenze;

— «Les neiges d'Antan», di Cesare Ottin Pecchio, Priuli e Verlucca editori, Ivrea;

1979: «Speleologia» a cura della Società Speleologica Italiana, editore Longanesi;

1980: «Il capriolo» di Dino e Franco Perco, editrice Carso;

1981: «Le stagioni della solidarietà» di Luciano Imperadori, Mauro Neri e Carlo Leonardelli;

1982: «Nosto modo» di Jean Luc Bernard, ed. Coumboscuro Centrale Provençal.

Montagna vissuta:

Reinhard
Karl

Tempo per respirare

PREMIO ITAS 1983 di letteratura di montagna

dall'Oglio

I verdetti delle giurie

Sono almeno dieci anni che seguo regolarmente la settimana del Festival di Trento: questo vuol dire essersi sorbiti circa 600 film di montagna e d'esplorazione, di tutti i tipi e per tutti i gusti. In effetti i pareri sui film non sono mai condivisi da tutti; c'è la persona che porta il tal film al settimo cielo e l'altra che lo denigra. Così va il mondo un po' per tutte le cose; anche per gli uomini: ci sono quelli simpatici e quelli che non si possono vedere.

Dopo la premessa veniamo ai film premiati e, tra questi apriamo il discorso sul Gran Premio, vinto, come noto, dal francese Bernard Germain con «Concerto d'Alasca». È stato, lo diciamo subito, un verdetto assai contestato, anche in sala, al Teatro Sociale: ma naturalmente a qualcuno è anche piaciuto... almeno alla giuria! Quest'anno la giuria internazionale era composta da Gabor Solyom, ungherese (Presidente); Gerhard Baur, tedesco; Roland Meige, svizzero, in rappresentanza dell'UIAA, Bruno Nardella e Giovanni Padovani, Jean Piroh cecoslovacco (regista del Gran Premio dello scorso anno) e Philippe Traynard, francese.

«Concerto d'Alasca» secondo la giuria è una «realizzazione poetica esemplare, che nella riproposta di una tradizione espressiva aperta da grandi cineasti pone la musica e la parola — in perfetto accordo tra loro — al servizio dell'immagine». Aggiungo che è un film presuntuoso, retorico, decadente e secondo schemi già noti. E credo che basti per spiegare il dissenso nei confronti della giuria; lo stesso mio parere, raccolto anche tra molti critici ed esperti, mi può confortare, ma poi un altro fatto mi rende perplesso: il film in questione ha già vinto un precedente festival, due mesi fa. A San Sebastiano. Allora forse le giurie sono fatte da persone diverse da noi. A proposito di San Sebastiano: gli amici spagnoli me li ricordo gentili e tranquilli a Trento due anni fa: erano stati ospitati in città in occasione del Festival perché imparassero come si fa una simile manifestazione. In cambio si chiese loro un favore: di fare il loro festival cinematografico in autunno, lontano dalla data trentina. Così hanno fatto per un anno. Poi siamo stati presi in giro: succede spesso a noi italiani: siamo i signori su tante cose, poi gli altri con scorrettezze ci fregano.

Quest'anno infatti il festival di San Sebastiano si è svolto due mesi prima di Trento e là sono andati «i film migliori», come ha detto un nostro collega con una smorfia sulle labbra.

Ancora due parole sul film di Germain: intanto si tratta di una pellicola girata dieci anni fa, in occasione di una spedizione francese al monte McKinley; il montaggio invece è attuale e la giustificazione postuma è data, con un alone di poesia, dal compleanno (10°) della figlia del regista-alpinista, concepita proprio in Alasca, e dalla voglia di tracciare un bilancio filosofico ed emozionale di una vicenda ormai lontana.

E veniamo agli altri film premiati: per tutti concordo con il giudizio della giuria. Intanto, stupendo, «Seracco» di Laurent Chevallier e Marie Helene Quinton, miglior film di montagna e meritevole, a mio parere, anche del Gran Premio. È una pellicola breve (10') che ricostruisce le emozioni e i sentimenti di un'anziana donna dopo che, a distanza di 50 anni, è stato ritrovato nel ghiacciaio il corpo del promesso sposo. Il film racconta, solo con le immagini, le fasi di questo nuovo incontro d'amore che sarà, stavolta, per l'eternità. Un film difficile da realizzare, ma pienamente riuscito.

Ottimo, dal punto di vista cinematografico, anche «La vita sulla punta delle dita» di Jean Paul Jansen, miglior film d'alpinismo. Si tratta di un balletto d'alta classe, girato su un palcoscenico verticale e senza rete, da un grande artista dello spettacolo, a metà strada tra ballerino e trapezista: Patrick Edlinger, uno dei migliori alpinisti dell'ultima generazione. Il pubblico è rimasto senza fiato guardando alcuni passaggi del biondo francese, «bello», atletico e senza problemi, anche se senza assicurazione (!).

Terzo film di montagna premiato è stato «La montagna nuda» di Jean Afanassief, come migliore relazione per immagini. La pellicola è recente (maggio 1982) e racconta le fasi della spedizione franco-tedesca al pilastro Sud-est del Nanga Parbat con di-

verse scene drammatiche per le continue scariche di valanghe.

Infine le due ultime genziane sono andate all'irlandese «Oltre il vento del nord» di John O' Mara e a «Speleo-ghiaccio» di Gerald Favre rispettivamente quali migliori film di esplorazione e di speleologia. Una scelta giusta, condivisa dai più, accettata da tutti.

Ed eccoci agli altri premi. Incominciamo con il Premio Argealp messo a disposizione dalle comunità alpine delle Alpi Centrali (Lombardia, Grigioni, Trentino, Alto Adige, ecc.) se lo è portato a casa «Rovine» del trentino Michele Sala, un giovane regista che ha dedicato il suo primo film all'abbandono dei paesi di montagna. Girato in val di Cembra, rende testimonianza di una civiltà che scompare quando vince la miseria, la carestia, le alluvioni.

Torniamo all'alpinismo, invece, con il Premio Mario Bello assegnato quest'anno, dalla Commissione Cinematografica del CAI, a: «Prima scalata» degli americani Bob Carmichael e Greg Lowe. Qui il film ha strameritato il premio e, anzi qualcuno candidava questa pellicola addirittura al massimo riconoscimento della giuria internazionale. In effetti gli spunti positivi sono numerosi: due giovani ragazze Lynn Hill e Beth Bennet tentano di scalare la torre Naked Edge nel Colorado, completamente in libera. Al primo tentativo falliscono e l'occasione le porta a un severo allenamento in palestra e in campagna; dopo i bilanciari, le pedalate in bicicletta, le corse e i piegamenti, il fisico è a posto e ritentano la montagna. I 304 metri della via sono vinti e il film, dopo 14 minuti, è finito.

Il premio UIAA è andato al film svizzero «Le nozze di ghiaccio» di Michel Strobino; è stato il miglior film visto a Trento quest'anno sulla natura alpina. Ci sono volute alcune stagioni al regista per riprendere le varie scene dei più famosi rappresentanti della fauna alpina nelle fasi di corteggiamento e, talvolta, di accoppiamento.

Abbiamo così visto da vicino le incornate degli stambecchi, i balletti dei galli cedroni e dei fagiani di monte, all'alba e al tramonto, all'aperto, sui pascoli d'alta quota, e nel buio complice del bosco.

Infine il premio Cidalc è andato a un piccolo gioiello presentato dall'ungherese Istvan György: «Successione». Con ottima fotografia, senza commento, il film, molto breve, si impone per l'immediatezza del linguaggio cinematografico coadiuvato da suggestive musiche folcloristiche. È un brano di ottima fattura dedicato alla civiltà rurale dell'Ungheria con immagini di pale di mulini, di macine, di case di legno, di viottoli di campagna.

E qui si conclude la prima parte del discorso, dedicata ai film premiati, ove, come si è visto la parte del leone se l'è fatta la Francia che si è portata a casa il Gran Premio e ben tre genziane d'argento; nulla da dire ancora se non un rammarico, che ormai è costante, di anno in anno, per la produzione italiana, sempre più scarsa, sempre più ridotta al lumicino.

Tra i film non premiati

Il discorso sulle pellicole premiate non esaurisce di certo la cronaca cinematografica della rassegna trentina, specie quando alcuni giudizi della giuria non sono condivisi; ci pare quindi giusto dedicare subito altro spazio alle pellicole non premiate, ma che per un motivo, o per un altro, sono meritevoli di commenti e segnalazioni. Incominciamo naturalmente con i film d'alpinismo. Segnaliamo «L'arrampicata su sabbia» del cecoslovacco Karel Vecek, ambientato sulle tipiche torri d'arenaria del paradiso boemo e «Pendenze» di Laurent Chevallier, sullo stile del film di Edlinger, ma con minore brio, peggiore fotografia e un Patrick Berhault che pur essendo insieme ad Edlinger il secondo cavallo di razza della scuderia degli alpinisti transalpini risulta meno estremo e, quindi, meno spettacolare.

Non abbiamo ancora parlato dei tedeschi: è giunto il momento ora con un buon film di Wolfgang Brög, vecchia conoscenza a Trento; il regista della Germania Occidentale si è presentato con «Lo spigolo dei fiori — un'arrampicata su erba nelle Alpi dell'Allgäu». Si tratta di una buona pellicola che racconta

una scalata un po' fuori del comune, su roccia marcia e tra i... fiori. Non ha particolarmente entusiasmato e la stessa fotografia ha lasciato, in alcuni tratti, a desiderare. Infine, sempre tra i film di alpinismo europeo, ricordiamo «Valanga» dei bulgari Irina Akhtasheva e Hristo Piskov. È stata tutt'altro che una mediocre pellicola; è un film a soggetto, drammatico e psicologico, costruito intorno a una disgrazia, la valanga, appunto, che travolge un gruppo di amici. Si conosce così la vita di questi ragazzi, i loro amori, le storie spezzate, le tensioni; da sfondo sempre questa valanga, ricordata a più riprese, il cui effetto drammatico è reso molto efficacemente con corpi che rotolano, vapori, nuvole bianche, rombi profondi. Tra tanti pregi, un difetto, essenziale: la lunghezza della pellicola, 146 minuti, 2 ore e 26. Decisamente troppo per fare un discorso, anche se con numerosi spunti cinematografici e psicologici.

Continuiamo con film di spedizione. Subito uno, il migliore tra i non premiati, «Everest, parete nord» dello statunitense Laszlo Pal. È la spedizione Whittaker all'Everest dal versante nord, tibetano. Il film è molto bello e drammatico; due alpinisti muoiono e tra questi una ragazza, la bionda Marthy Hoey che voleva essere la prima donna a scalare il Tetto del Mondo. Un film buono, con una spedizione sfortunata che colpita da due disgrazie rinuncia; non è cosa di tutti i giorni. A parere di molti — e anche mio — meritava a pari merito con «La montagna nuda» la genziana d'argento quale miglior relazione per immagini.

A proposito di Everest, da una superpotenza passiamo all'altra: l'Unione Sovietica ha presentato due film «Preparazione d'Himalaya» e «Salita all'Everest» entrambi di Valentine Vendelovskij. Interessante il primo per gli esperimenti scientifici, nonostante siano noti da decenni, inutile il secondo, completamente sbagliato.

Torniamo ai francesi: l'austriaco Kurt Diemberger ha presentato per la Francia «Diamir — Gli stregati del Nanga Parbat». Nonostante la firma d'autore, il film, che racconta della spedizione internazionale guidata da Pierre Mazeaud nel 1982, è piatto, noioso e non presenta nulla di nuovo.

Ed eccoci all'atteso «Patagonia — una leggenda per due alpinisti» di Silvia Metzeltin girato da Gino Buscaini, alla loro prima esperienza; è risultato un film semplice e pulito con un'ottimo testo di supporto. Bellissime le montagne, il notissimo Fitz Roy, suggestivi alcuni spunti sulla vita all'aria aperta e sotto le stelle dei coniugi Buscaini, ma niente di più. L'esperienza varrà per il secondo.

Film naturalistici. Dopo «Le nozze di ghiaccio» premiato, di cui già si è detto c'è il vuoto. A cercar bene ricordiamo «Ghiacciai - la loro importanza e la loro esplorazione nelle Alpi svizzere» di Eduard Klein; inizia bene, con nozioni scientifiche, ma finisce male con il turismo e poi 50 minuti sono troppi. Bello invece «Il ritorno del barbogianni» del tedesco Helmuth Barth, interessante reportage su questo animale notturno.

Film d'esplorazione. Sono sempre meno a Trento; ricordo 7-8 anni fa che se ne vedevano numerosi, sull'Africa, sulle tribù del Sud-America. Abbiamo visto un bel film tedesco «Estate dei leoni marini» di Neil Harraway, ambientato sulle coste dell'isola di Enderby, attento alla vita di questa comunità di animali per l'aggiudicazione dei territori che vedono la loro breve stagione estiva unico momento per la riproduzione e la crescita dei piccoli nati. Bruttino invece, «Inti, anti, cammino al sole» dell'argentino Juan Schröder, cronaca semi-seria di una spedizione scientifica nei territori Inca, con interessanti ritrovamenti, ma con un montaggio infelice, prolisso e stanco.

Altri film. Ce ne sono altri di genere vario che meritano di essere citati. Uno di questi è ad esempio «Mandriani di montagna» del cubano Daniel Diaz Torres; la montagna è molto lontana, ma le scene (la cattura di vacche allo stato semi-brado) sono realistiche e la fotografia è buona. Un altro è «Sci da fondo - tecnica, consigli e informazioni» dei tedeschi Fritz Stoiber e Eduard Windhager: è un ottimo documentario didattico per invogliare il pubblico a praticare questa facile o impegnativa, a seconda dei casi, specialità.

Film fuori concorso. C'erano i nostri due della Commissione Cinematografica «Sci-alpinismo senza frontiere» di Renato Andorno e «Pukajirka, una ragione c'è» di Adalberto Frigerio, entrambi interessanti e puntuali nel registrare cronache ed avvenimenti inerenti la montagna, l'alpinismo e l'attività del CAI.

E c'erano anche dei capolavori. Intanto «Il volo dell'aquila» di Jan Troell, film a soggetto con ottime interpretazioni, sull'epica e sfortunata spedizione polare dell'ingegner Andr e e poi «Cinque giorni, una estate» di Fred Zinnemann, gi  visto questa primavera a Milano e interpretato da Sean Connery. Infine, fuori concorso, perch  vecchio di produzione, «L'enigma del Cerro Torre» di Leo Dickinson; pellicola un po' cattiva che ricostruisce le note vicende della scalata del Cerro Torre da parte di Maestri ed Egger e la conseguente polemica venuta a galla qualche anno fa da Donini. Il film, d'altra parte, non risolve nulla e nulla dice di nuovo; accentua solo una polemica ormai decennale coinvolgendo nel discorso un po' tutto l'alpinismo italiano. Sembra che la nostra parola non valga pi  come prima, a sentire Dickinson. Peccato che Casimiro Ferrari abbia ceduto parte del materiale al regista britannico, consentendogli di montare il film. Visti i risultati non se lo meritava.

Un Festival da salvare

Sabato 7 maggio si   conclusa la 31^a edizione del Filmfestival di Trento; la manifestazione che ha avuto il suo clou nella splendida, tradizionale sala clesiana del Castello del Buon Consiglio   riuscita come sempre bene ed ha dato modo sia nei discorsi ufficiali, sia nelle parole tra colleghi nei corridoi, di definire il bilancio della rassegna.   finita benissimo anche questa 31^a edizione che sembrava un disastro, ma   finita bene a costo di tanti sacrifici fatti un po' da tutti quelli dell'organizzazione e della Direzione. Al Festival di Trento oggi pi  che mai mancano i soldi e per questa ragione si   temuto che la manifestazione non potesse andare in porto; ce l'ha fatta grazie anche alla fantasia della povert  — come   stata definita da un collega dell'*Adige* — del direttore Piero Zanotto e dai suoi collaboratori Alberto Dalla Torre e Daniela Cecchin.

E se tutto dall'esterno   sembrato come prima, con la solita eccezionale ospitalit  per ospiti e giornalisti, dall'interno si vedeva quanto ogni decisione era sop-

pesata e vagliata, alla ricerca della soluzione migliore, ma anche pi  economica.

Il Presidente del Festival, che quest'anno, per turno, era il nostro Presidente generale del CAI, Giacomo Priotto, ha concluso al Buon Consiglio sottolineando come vi sia stato come sempre l'apprezzamento tra il pubblico e la rispondenza nella stampa. Il Festival, in effetti   una grossa manifestazione che va difesa e potenziata cercando tutti i modi possibili per tirarla fuori dall'attuale empasse economica. E che sia solo economica   stato dimostrato. Infatti, oltre alla rassegna cinematografica, pure ottimo successo hanno riscosso le altre manifestazioni collaterali, segno che a Trento il discorso sulla montagna e sull'alpinismo, a tutti i livelli,   seguito e apprezzato con attenzione.

Date le premesse   visto, tra l'altro che al varo della

Provincia di Trento vi sta una legge che finanzierebbe in modo adeguato il Festival — come ha sottolineato nel suo intervento l'assessore provinciale Guido Lorenzi — il Presidente Priotto si   lasciato scappare la promessa che «anche in futuro, la citt  di Trento, con la sua provincia e il CAI faranno tutto quanto necessario perch  il Filmfestival sia sempre quel coacervo di valori ideali, di passione, sentimento, libera volontariet , che   stato in concreto in questi suoi 31 anni di vita.

  noi, in calce, controfirmiamo

Una scena d'arrampicata di una delle due ragazze protagoniste di «Prima scalata» di Bob Carmichael e Greg Lowe. Premio Mario Bello della Commissione cinematografica del CAI



Patrick Edlinger in una delle prime sequenze del film «La vita sulla punta delle dita». Genziana d'argento quale miglior film d'alpinismo



Una scena di «Everest parete nord» di Laszlo Pal, uno dei migliori film di spedizione visti quest'anno a Trento



«Lo spigolo dei fiori - un'arrampicata su erba nelle Alpi dell'Algovia», del tedesco Wolfgang Br g

Un lampo di novità al Festival di Trento

Trento, venerdì 7 maggio, ore 9.30: nell'ambito delle manifestazioni del 31° Filmfestival Internazionale, viene presentato nella minuscola sala del centro culturale «Rosmini» l'originale audiovisivo «Relazione di racconti incredibili nelle antiche città del Nera», di Paola Gigliotti e Massimo Marchini.

Qualche decina di persone occupano tutto lo spazio disponibile: un pubblico ridotto, ma estremamente qualificato e competente fra cui figura anche Piero Zanotto, direttore del Festival. Due parole di presentazione da parte di Massimo, le luci si spengono e subito lo speciale schermo traslucido viene bombardato dalle immagini che si rincorrono, svaniscono, si sovrappongono sparate dai quattro proiettori sincronizzati. Il ritmo è subito serrato, incisivo. Le immagini belle, bellissime, mai scontate appaiono e si dissolvono in un crescendo che trascina lo spettatore in un mondo incantato senza concedergli respiro.

Trecentocinquanta diapositive per trentacinque minuti di spettacolo, lunghi anni di lavoro appassionato, di alpinismo invernale estremo, di amorosa ricerca storica per trovare «la via al cuore della montagna...».

Il tema proposto è arduo nei contenuti e nell'espressione, inconsueto e profondo. È l'avventura umana di due giovani che attraverso un'azione spesso al limite cercano la fusione dello spirito del loro moderno alpinismo con quello della millenaria civiltà dei Monti Sibillini, isolati nel duro inverno appenninico.

Lo spettatore è sollecitato, incalzato dal ritmo della proiezione, forse fatica un po' a seguire, a capire... Forse qualcuno per un attimo nel subconscio rimpiange la lunga colonna di portatori che lenta risale l'interminabile morena glaciale del Baltoro che per tante sere, per tanti anni, ha conciliato il sonno a tanti spettatori del «Sociale» a Trento. Ma il lavoro di Paola e di Massimo più che visto e capito, va sentito.

Seduti accanto a me ci sono Romano Cirolini e Bepi De Francesch, un vecchio lupo di festivals e un vecchio lupo di grandi pareti. Quando si riaccendono le luci mi pare di cogliere per un attimo negli occhi di entrambi lo stesso luccichio di commossa approvazione. Anche loro, come me, hanno «sentito».

Un lungo, affettuoso applauso scioglie finalmente la trepidante attesa dei due autori, le congratulazioni, i complimenti si sprecano.

Paola e Massimo hanno colto veramente nel segno!
Pericle Sacchi
(CAAI Gruppo Orientale)

Relazione di Racconti Incredibili nelle Antiche Città del Nera

Audiovisivo in multivisione (5 proiettori su due schermi). Fotografia e montaggio di Paola Gigliotti e Massimo Marchini. Fuori concorso al 31° Filmfestival Trento.

Questo lavoro vuole essere un tentativo di parlare di montagna in modo nuovo: leggende e suggestioni vissute attraverso gli occhi delle popolazioni che la abitano e ne vivono quotidianamente il fascino, sia nelle piccole cose di ogni giorno, sia nella storia di una salita. È appunto la storia di una salita invernale, lunga e difficile, su pareti insospettate e sconosciute, il filo, la chiave del racconto: momento chiarificatore, di conoscenza. Attraverso il «filtro dell'alpinismo» (momento di conoscenza proprio della cultura cittadina) si apre un mondo di sensazioni e, attraverso queste, di esperienze: esperienze degli autori ed esperienze di chi, salendo la montagna

1000 anni fa, visse gli stessi momenti e la stessa magia. Così si delinea un mondo che è stato sempre nascosto agli occhi del turista (= alpinista) frettoloso: quello dei paesi e delle valli più nascoste, dove la gente di città passa quasi sempre senza vedere, senza voler capire. C'è un intrecciarsi di esperienze realmente vissute dagli autori: momenti di alpinismo ed esperienze nei paesi delle valli, un tentativo per entrare a vivere più possibile «dentro» la montagna. Tutto questo viene raccontato attraverso storie, attraverso dei personaggi: maghi, cavalieri, castelli incantati compongono come un mosaico una storia, nata nelle valli più sconosciute dell'Appennino, 1000 e forse più anni fa.

E poi c'è l'Appennino, o meglio un aspetto completamente sconosciuto dell'Appennino: grandi (800 m. disl.) pareti di misto, incrostate di ghiaccio e solcate da scivoli vertiginosi (pend. fino a 75°/80°) offrono un terreno che nulla ha da invidiare, altitudine a parte, alle più grandi vie di misto delle Alpi.

Ed ha ancora offerto agli autori, per molti inverni, grandi pareti mai salite, per un alpinismo ancora autenticamente «di ricerca».

NOTA degli autori: La ricerca, non solo delle vie, ma dell'«ambiente montagna» vissuto cioè in maniera globale, è durata oltre 10 anni. Dopo aver vissuto profondamente questa esperienza, rimanendo per nostra precisa scelta sconosciuti nell'ambiente soprattutto italiano, pensiamo ora di poter portare qualche piccola cosa, qualche esperienza, al mondo dell'alpinismo. Perché abbiamo pagato ma anche vissuto una storia che, ci accorgiamo, è molto diversa da quella di tanti altri. Ed anche l'alpinismo, come tutte le cose degli uomini, può essere grande e magico, a patto che si vada oltre il tecnicismo di sempre.

L'audiovisivo può essere disponibile per proiezioni contattare Studio Gigliotti - Marchini, Via Savonarola 23 - Perugia. Tel. 075/31169.

In una splendida cornice, al Circolo della Stampa di Milano, con il patrocinio del Toring Club Italiano, si è svolto lo scorso 16 maggio un incontro conviviale tra editori, autori e giornalisti, nel corso del quale è stato presentato il premio letterario «Gambrinus» dedicato a Giuseppe Mazzotti, scrittore, alpinista (prima ascensione della Est del Cervino), gastronomo e profondo conoscitore del mondo dell'Alpe.

Il premio, è stato presentato dal Presidente del Touring, dott. Franco Brambilla, nella veste anche di Presidente del Comitato promotore, che ha ricordato Mazzotti, pure come prezioso collaboratore del TCI nella veste di consigliere per tanti anni. Il premio è riservato ad opere di autori italiani o stranieri tradotti, edite in Italia dal 1° gennaio 1982 al 20 settembre 1983.

Tema del premio, non poteva che essere la montagna con l'esplorazione e l'ecologia.

E ricordo a proposito come Mazzotti, fra le tante sue attività nel campo culturale, si sia battuto per anni per la salvezza delle ville Venete, del cui ente fu illuminato Presidente.

Il premio che verrà assegnato il 13 novembre prossimo è promosso dalla famiglia Mazzotti-Pugliese e dall'associazione «Amici di Comisso» di Treviso con il patrocinio del TCI e del comune di San Paolo di Piave. Sede permanente del premio sarà il Parco-ristorante Gambrinus di San Polo di Piave, che per presentarsi a Milano agli amici editori e giornalisti che ancora non lo conoscono, ha confezionato una serie di piatti prelibati trevigiani d'alta gastronomia.

Della giuria fanno parte Piero Angela, Cino Boccazzi, Walter Bonatti, Piero Chiara, Sandro Meccoli, Folco Quilici e Paolo Schmidt di Friedberg.

Piero Carlesi



59° ACCANTONAMENTO NAZIONALE CAI-UGET Rifugio M. Bianco

VAL VENY - 11013 COURMAYEUR (AOSTA) mt. 1700
TEL. (0165)89.215

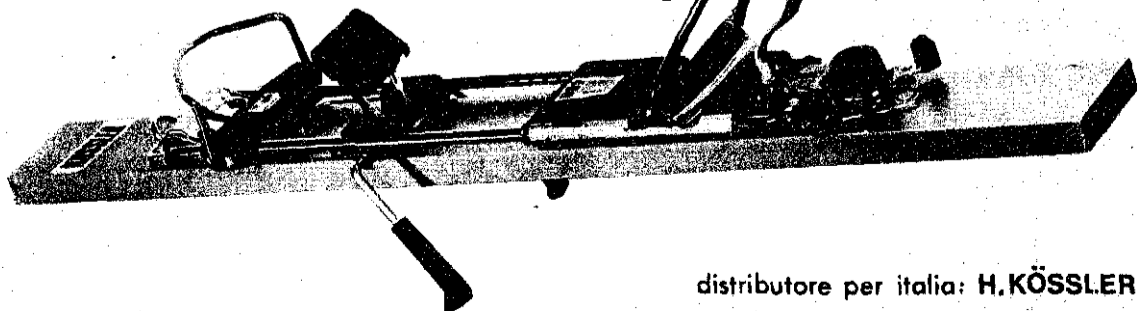
TURNI SETTIMANALI LUGLIO e AGOSTO
QUOTE DA L. 124.000

• Alpinismo • Escursionismo • Gite collettive • Proiezioni • Ambiente amichevole • Camerette a due o più posti in rifugio • Tende a due posti con palchetto in legno • Roulottes • 1° Corso di introduzione all'alpinismo

INFORMAZIONI: GROIA PIERO Via Miniere, 12 - 10015 IVREA (TO) Tel. 0125/49984 - A TORINO: Tel. 011/556496 (solo nei giorni feriali) - LINO FORNELLI (stagione invernale) Tel. 0165-93326

SILVRETTA:

l'unico con ski-stopper applicabile.



IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

distributore per italia: H. KÖSSLER
c.so libertà 57 - 39100 Bolzano
tel. 0471/40105

Società Escursionisti Milanesi

50° Collaudo anziani - 19 giugno 1983

Programma di massima

- Partenza in pullman da piazza Duomo ore 6,30;
- Arrivo a Pecetto di Macugnaga (partenza collaudo ore 9,30);
- Ritrovo premiazione Rif. Zamboni Zappa ore 15,30;
- Partenza da Pecetto ore 18,30;
- Arrivo a Milano (previsto ore 21).

Itinerario collaudo

Dalla stazione della seggiovia di Pecetto m. 1370 si prende la strada che valica i due rami dell'Anza. Ar-

rivati al Fontanone m. 1539 si lascia a sinistra la diramazione per l'Alpe di Rosareccio e si sale alla stazione intermedia ai Burchi. Attraversato sulla sinistra un avvallamento di detriti, si prende la nuova traccia di sentiero che in forte pendenza porta al rifugio del CAI di Saronno (posto di rinfresco). Si prende il sentiero sulla destra del rifugio che per un costone alberato raggiunge la stazione superiore della seggiovia. Dal vasto ripiano si prende il sentiero Parmigiani, il quale dopo essersi avvicinato allo chalet del ristorante Miravalle, raggiunge l'orlo della morena.

Si scende ora sul ghiacciaio del Belvedere, abbon-

dantemente coperto di detriti, lo si attraversa e seguendo la segnaletica ci si porta sulla morena opposta, se ne segue un tratto di cresta per abbandonarla dove un cartello indica la nuova via per il Rif. Zamboni - Zappa.

Raggiunto il fondo del Vallone di Pedriola si superano i detriti della frana del 1981, ritornando, davanti al rifugio, ove inizia di nuovo il vecchio sentiero che di masso in masso ci porta dove la morena del Belvedere si incontra con quella del ghiacciaio delle Locce. Di qui per ripido e franoso sentiero di raggiunge la sommità più elevata, 2300 m circa. Sotto si ammira il bel Laghetto delle Locce, (ore 3/3,30).

Albo d'oro

N°	Anno	Località	Alt.	Vincitore	Età
1	1934	M. Alben	2019	OGGIONI CAMILLO	71
2	1935	M. Grona	1732	BERTOLAZZI GUIDO	72
3	1936	M. Legnoncino	1716	VALERA GIUSEPPE	72
4	1937	M. Foiorina	1811	ZAQUINI NATALE	72
5	1938	M. Cornagera	1315	BANFI GALILEO	75
6	1939	Grigna Meridionale	2180	FRANZOSI FRANCES.	69
7	1940	M. Barbisino	2150	DELLA COLLA ERNESTO	67
8	1941	Pizzo d'Erna	1375	DE VECCHI ALESSAN.	65
9	1942	Corni di Canzo	1372	GINI ANGELO	70
10	1943	M. Palanzone	1436	CARIONE MARGHER.	66
11	1944	M. Meregallo	1296	DANELLI GIUSEPPE	66
12	1945	M. Bollettone	1236	ONGETTA ATTILIO	69
13	1946	M. Magnodeno	1236	CORNALBA PIETRO	67
14	1947	Corni del Nibbio	1500	FONTANA CESARE	72
15	1948	M. Alben	2019	REDAELLI FELICE	69
16	1949	M. Bisbino	1340	PORINI ANGELO	68
17	1950	Corni di Canzo	1372	MORO LIBERO	72
18	1951	M. Cimotto (Grignone)	1800	POZZI DOMENICO	75
19	1952	Rif. Zamboni: Zappa	2070	RANFINELLI GIACOMO	73
20	1953	M. Generoso	1701	CIAPPARELLI ABELE	70
21	1954	M. S. Primo	1685	CAMAGNI EMILIO	68
22	1955	Pizzo Formico	1637	BOUFFIE FILIPPO	73
23	1956	M. Muggio	1691	DELL'ASEN UGO	69
24	1957	M. Faie	1352	BOLLA MARIO	72
25	1958	M. Coltignone	1474	BOTTANI ARTURO	71
26	1959	M. Res	1631	MASCARDI SILVIO	72
27	1960	Cimone di Margno	1801	GALLO GIUSEPPE	73
28	1961	M. Grona	1732	PAGANI ANDREINA	73
29	1962	M. Alben	2019	ORIANI FELICE	74
30	1963	Grigna Meridionale	2180	SCALELLA UMBERTO	74
31	1964	Sasso Mottolino	1542	CROCE COSTANTE	75
32	1965	M. Tesoro	1432	CAMBIAGHI ENRICO	75
33	1966	Corno di Stella	2620	CURTI COSTANTE	75
34	1967	M. Legnoncino	1716	FERRARI PAOLO	78
35	1968	M. Resegone	1750	CASTELLINI ARNALDO	77
36	1969	M. Pizzocolo	1530	PAUTASSO EUGENIO	78
37	1970	M. Nudo	1235	MORANDI RAFFAELE	79
38	1971	M. Due Mani	1466	BRAMANI CORNELIO	73
39	1972	Cimone di Cainallo	1497	RATTAZZI GIUSEPPE	74
40	1973	M. Chiavello	1788	COMOLA ORESTE	75
41	1974	Pizzo d'Erna	1375	BIGNAMI MARIO	76
42	1975	M. S. Primo	1686	GAETANI BIANCA	76
43	1976	Cimone di Margno	1801	VILLA LORIS	76
44	1977	Corno del Nibbio Merid.	1379	CASTELLANI MARIA	76
45	1978	M. Grona	1732	ABBA ATTILIO	77
46	1979	Pizzo del Cich	1453	CASTOLDI ERMANNIO	76
47	1980	Grigna Meridionale	2180	BARATTINI LEO	77
48	1981	M. Orscellera	1856	BASILI BENVENUTO	77
49	1982	Mandello-Resinelli	1350	PETAZZI GUGLIELMO	77

Il collaudo degli anziani

Tra i diversi tipi di «test» atti a determinare il grado di efficienza psico-fisica di un individuo, uno, di facile applicazione e che garantisce un risultato indiscutibile è certamente quello di sottoporre il soggetto ad una prova di marcia in montagna. Probabilmente furono considerazioni di questo genere ad alimentare l'idea sorta nella mente del semino Natale Conconi e dal medesimo concretizzata nel marzo del 1934 con la redazione autografa di un regolamento per la «Marcia degli anziani».

Scriveva, tra l'altro, il Conconi: «... la marcia è libera a tutti i soci della SEM che abbiano superato il 40° anno di età. Detta marcia ha lo scopo di riunire tutti i soci anziani della SEM in una prova annuale di resistenza al cammino su terreno alpestre, non scevro di attrattive alpinistiche... La durata della manifestazione deve essere di 12 ore, con un minimo di 9 ore di marcia effettiva... Il dislivello dal punto di partenza non deve superare i 1.400 m al punto massimo di salita...».

Il regolamento prevedeva la costituzione di una apposita Commissione Organizzatrice e, naturalmente, l'assegnazione di premi, il primo dei quali, al socio più anziano che avesse compiuto l'intero percorso. Il premio, consistente in uno scarponcino d'oro, ancora oggi, annualmente, viene offerto alla manifestazione dal socio Romolo Grassi, che continua così la generosa iniziativa del padre.

Il documento, ormai ingiallito dal tempo, rappresentò per diversi anni la guida dell'originale raduno. Negli anni che seguirono, l'esperienza suggerì qualche ritocco. Nel 1940, oltre a modificare il nome in «Collaudo degli anziani», si stabilì che la prova non dovesse superare le 7 ore di marcia effettiva, nè essere inferiore alle 5 e che meta del Collaudo dovesse essere, possibilmente, una vetta. Ulteriori modifiche al regolamento vennero apportate nel 1956, con l'introduzione del vincolo di cinque anni di associazione alla SEM e la partecipazione ad almeno tre Collaudi per poter concorrere all'assegnazione dello scarponcino d'oro e, nel 1976, con la ulteriore riduzione del tempo di marcia ad un massimo di 5 ore.

Per quanto riguarda i premi, oltre al già citato ed ambito scarponcino d'oro, si stabilì l'assegnazione di uno scarponcino d'argento al secondo partecipante in ordine di anzianità ed una medaglia al terzo. Altri se ne aggiunsero in seguito: per gli anziani, per i giovani e per i fedelissimi. Tra questi ultimi, intesi ovviamente a premiare l'assiduità dei partecipanti, si devono ricordare quelli intitolati a Luigi Grassi ed a Silvio Mascardi.

Nonostante i limiti d'età imposti dall'ideatore della competizione, fin dalle prime uscite, nel gruppo dei partecipanti si inserirono giovani e giovanissimi. Nel 1935 al Monte Grona, i 72 anni dello scarponcino d'oro Guido Bertolazzi, furono bilanciati dagli 8 anni del piccolo Fabio Fossati concorrente più giovane. Anche il gentil sesso è sempre stato opportunamente rappresentato e, bisogna riconoscerlo, in modo più che adeguato se si considera che, negli anni, ben 4 sono stati i premi conquistati dalle donne. Il primo collaudo ebbe luogo il 17 giugno 1934 ed

Queste scarpe da aderenza si sono rivelate le migliori nelle condizioni peggiori: ai piedi di Patrick Edlinger.

ebbe come meta il Monte Alben (2.019 m). I partecipanti furono 62 e lo scarponcino d'oro venne assegnato al socio Camillo Oggioni di 71 anni. Partendo da Serina, la comitiva non si limitò a raggiungere la vetta, ma da questa discese a Zambla e, passando per Oltre il Colle, ritornò a Serina, compiendo in circa 10 ore di marcia un percorso di tutto rispetto. «Lo Scarpone» il tanto apprezzato e diffuso quindicinale di alpinismo, sci ed escursionismo, fondato pochi anni prima dal nostro Gaspare Pardini, scrisse per l'occasione:

«Una manifestazione veramente originale ed interessante è stata quella indetta il 17 giugno scorso dalla Società Escursionisti Milanesi, che ha voluto, chiamando a raccolta per un'ascensione oltre i duemila metri, tutti gli anziani costituenti il «Senato» semino, dimostrare come questi possano qualche volta dare dei punti ai più giovani e come i vecchi «gambabona» non smentiscono la loro fama di forti camminatori. È altresì stata una dimostrazione che l'Alpinismo offre infinite soddisfazioni ai suoi più appassionati seguaci anche nell'età non più verde...».

La cronaca della manifestazione è quasi sempre la stessa. I pullman che scaricano i partecipanti, un'atmosfera gioiosa, amichevole, serena. La pittoresca colonna degli escursionisti che si incammina, snodandosi lentamente per ombrose mulattiere o su prati verdeggianti, seguendo un percorso già segnato in precedenza. Molto spesso l'inclemenza del tempo, oltre a rendere più faticosa la prova, determina l'aggiunta di una ulteriore nota di calore, rappresentata dalla comparsa di ombrelli e impermeabili multicolori.

Si superano le ultime malghe, gli ultimi terrazzi pratici e poi più su, per sentiero sempre più ripido, su per i fianchi del monte, per l'ultimo strappo verso la vetta.

Qui la meritata sosta e, tempo permettendo, la colazione al sacco. Quindi si torna giù, verso il primo rifugio o la prima taverna, per la rituale premiazione, la bicchierata, i discorsi.

* * *

Nel celebrare le nozze d'oro del Collaudo degli Anziani, la Società escursionisti milanesi intende ricordare quanti, nel passato e nel presente, si sono dedicati e si dedicano alla organizzazione del tradizionale incontro. E soprattutto grazie a loro se oggi possiamo, con orgoglio, segnare sul calendario della quasi centenaria attività del nostro Sodalizio la cinquantesima, ininterrotta presenza di questa nostra manifestazione. Infatti, anche negli anni più terribili del secondo conflitto mondiale, qualcuno volle rispettare, nonostante tutto, l'annuale appuntamento dei semini con le Prealpi lombarde. A costoro intendiamo rivolgerci in questo momento. Saremmo tentati, qui, di nominarli tutti. Ci trattiene dal farlo il terrore di poterne dimenticare qualcuno. Ci limitiamo, pertanto, ad accomunarli tutti in un ideale, sentito, tributo di affetto.

Proseguendo nel suo cammino, per dimostrare che non invecchia, la SEM prepara il 51° Collaudo!

Fulvio Campiotti, giornalista e scrittore di montagna, oltre che puntuale concorrente e cronista dei nostri Collaudi, scrisse in proposito parecchi anni fa: «Il Collaudo è un rito festoso inteso soprattutto ad una esaltazione di solidarietà, ad una rinnovata comunione di sentimenti e di poesia montanara, espressione di quell'affetto e di quella cordialità che lega i soci della SEM». E più avanti ancora: «... è soprattutto un pretesto per ritrovarsi, per riconfermare l'idealità del sodalizio, per dire che esso rimane sempre giovane e vitale anche se i soci, per legge fatale, diventano vecchi». Ci permettiamo di aggiungere che, in tutto questo, vi è anche un ritorno all'antico, alla tradizione, ad un modo più semplice di intendere la vita, non solo, ma anche il rapporto dell'uomo con la montagna. Siamo d'accordo, pertanto, con quanto scrisse il semino Edoardo Colombo in occasione del 32° Collaudo: «Il Collaudo della SEM è sempre un ritorno all'antico, che tutti gli anni si ripete, riannodando disperse amicizie, anche se il sacco si fa più pesante. Un ritorno all'antico per la passione di andare ancora a piedi su per la montagna, verso una cima».

Giuseppe Marcandalli
CAI - SEM Milano



Pirella Göttsche Colpo

La scarpa da aderenza Dolomite Patrick Edlinger non si chiama così per caso: ma perché è diventata la preferita di Patrick Edlinger.

E anche questo non è avvenuto per caso ma per le caratteristiche tecniche della scarpa:

il massimo comfort di calzatura anche se allacciate molto strette; un'accuratissima "cambratura" per dare la massima libertà al tendine d'Achille;

il profilo laterale della suola sporgente: per consentire la massima superficie d'appoggio;

la tomaia in pelle rovesciata è rinforzata in tela di cotone con fibra poliesteri per evitare ogni deformazione; un rinforzo in nylon nella parte anteriore della suola per contrastare la

torsione della scarpa anche in fase di appoggio laterale.

Infine, caratteristica fondamentale, una suola in gomma di mescola particolare, per dare una sufficiente durezza più un'ottima - anzi: eccezionale - aderenza.

Possiamo concludere che se troviamo molte di queste caratteristiche sparse per varie altre scarpe, le troviamo tutte concentrate in una scarpa sola solo scegliendo questa della Dolomite: come ha fatto Patrick Edlinger.

Dolomite
ski boots

Modifica della piolet traction su ghiaccio strapiombante

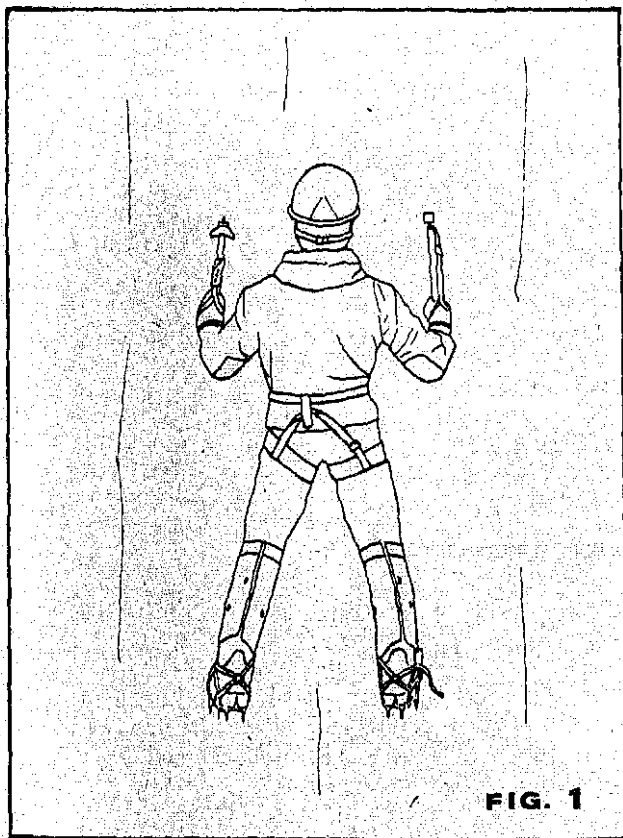


FIG. 1

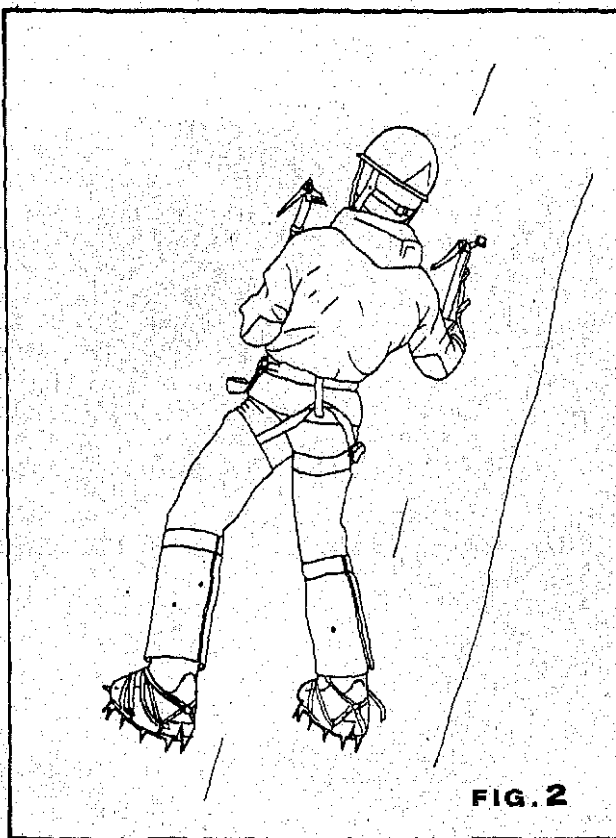


FIG. 2

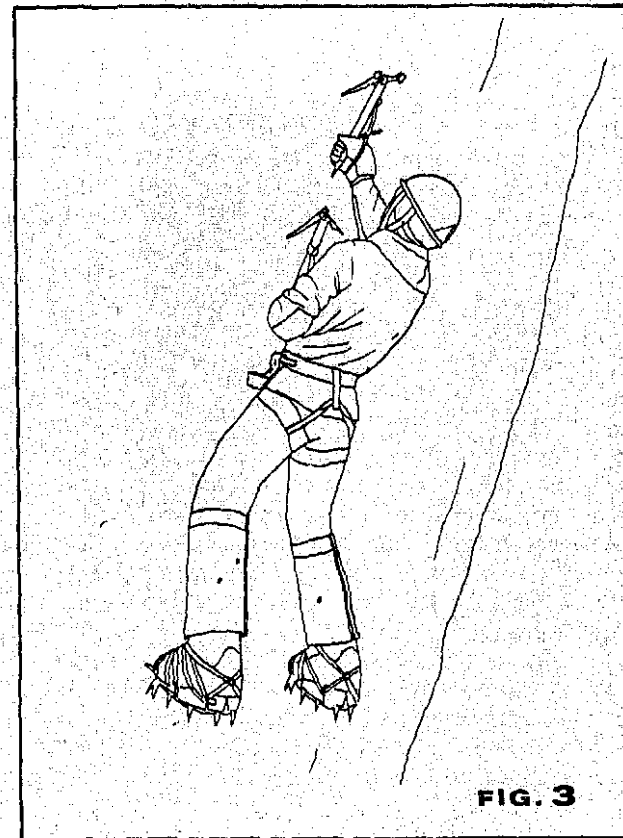


FIG. 3

Nei molti articoli che ho letto riguardanti la tecnica di salita su ghiaccio non ho mai trovato alcuna spiegazione riguardante la salita di pareti o rigonfiamenti di ghiaccio strapiombante.

L'idea di questo articolo è venuta dalle molte domande fatte da diversi alpinisti, riguardo per l'appunto il superamento di ghiaccio strapiombante con la tecnica della piolet traction.

Quello che spiegherò è frutto della mia esperienza personale, fatta sia su pareti alpine che su cascate, mi auguro con questo di porre fine a molti dubbi, e arricchire ancora un po' il bagaglio tecnico di coloro che amano le salite su ghiaccio.

La tecnica di salita frontale consiste nel piantare gli attrezzi in alto (generalmente leggermente all'infuori delle spalle) mentre i piedi stanno divaricati per stabilità.

In teoria una persona che guarda lo scalatore salire, dovrebbe avere l'impressione di vedere una X che si chiude e si riapre.

Sino alla salita verticale tutto va per il meglio, ma appena la parete comincia a strapiombare, la suddetta tecnica comincia a non dare più garanzia di stabilità e di efficienza.

Questo perché dalla posizione limite superiore, cioè con tutte e due le braccia piegate, appena si stacca un attrezzo ecco che, prima il busto, poi la gamba tendono inesorabilmente a ruotare per effetto di gravità, non avendo più alcun sostegno, essendo il baricentro spostato rispetto al secondo attrezzo ancora infisso.

Per una progressione sicura ed efficace si dovrà procedere quindi in questa maniera:

Fig. 1: Dalla posizione limite superiore (a braccia piegate)

Fig. 2: Ci si porterà con il corpo sulla verticale dell'attrezzo che sarà sfilato per ultimo, mentre l'altro viene scaricato e quindi estratto. (Posizione limite superiore con bloccaggio su di un solo braccio).

Fig. 3: Si pianta quindi l'attrezzo sfilato il più alto possibile, sempre perpendicolarmente all'asse del corpo (le gambe stanno sempre molto divaricate per una maggiore stabilità).

Fig. 4 e 5: Quindi caricando l'attrezzo più alto si può sfilare quello sotto per ripiantarlo all'altezza dell'altro, avendo l'accortezza di tenerlo spostato di lato, per non danneggiare l'ancoraggio dell'unico punto sicuro sul quale siamo appesi. Quindi con due piccoli passi ci si riporterà alla posizione limite superiore, per ripetere le operazioni daccapo. Naturalmente si sfilerà per primo sempre l'attrezzo meno saldo.

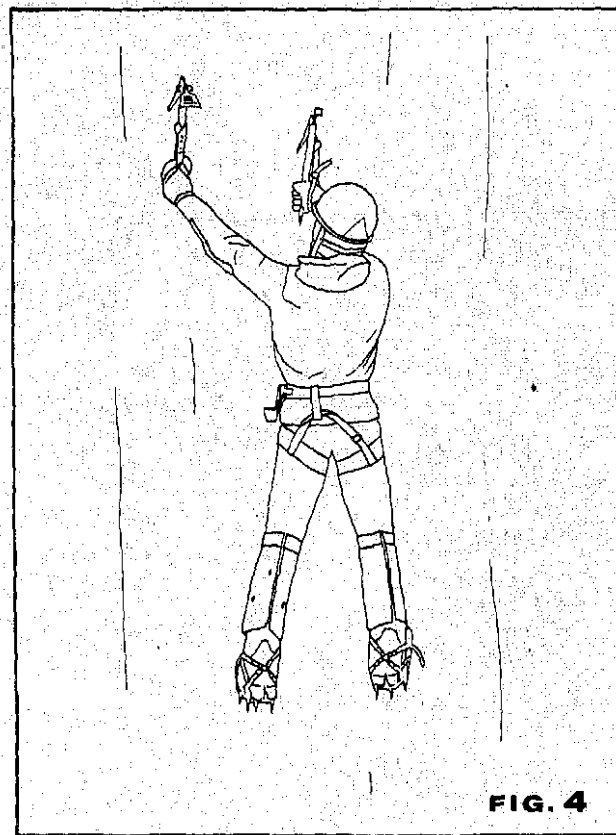


FIG. 4

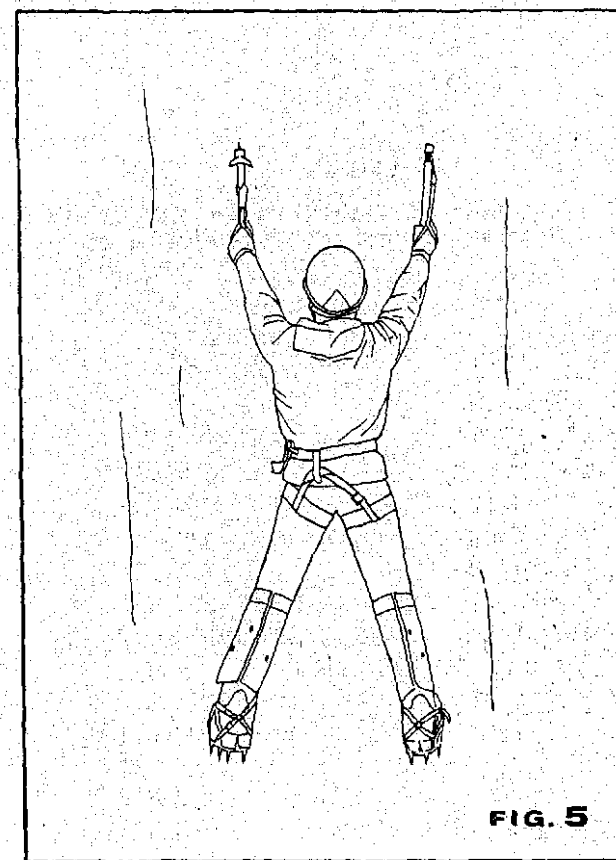


FIG. 5

La salita ora non è più una progressione perpendicolare al pendio, ma con un movimento oscillante si salirà quindi la parete spostandosi da un attrezzo all'altro.

Campi Diego
Via Novello, 13
36100 Vicenza

Le osservazioni del sig. Quaroni sono corrette. Per questo dissi nella mia nota precedente (che ora non ho sottomano) che la questione era di carattere generale. Si tratta cioè di chiedersi se è proprio inevitabile che i ramponi «specialistici» si sforzino se usati con scarpe non rigide. Io non sono specialista, per questo mi limito a porre la domanda che, come ho detto, ho intenzione di riproporre nelle sedi opportune.

Carlo Zanantoni

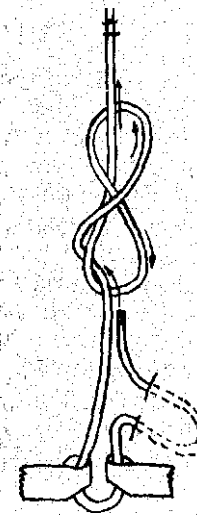
Un nodo interessante

Comincia a diffondersi, per il collegamento della corda alla imbracatura, un nodo che può considerarsi una variante del classico nodo a otto infilato e che i francesi chiamano nodo a nove.

Per eseguirlo si predispose sulla corda a circa 1 metro dall'estremo il nodo indicato in figura, si infila il capo della corda nei terminali della imbracatura, e poi con lo stesso capo si copia il nodo predisposto. Il nodo a nove è lievemente più ingombrante del nodo a otto ma da alcune prove, è risultato notevolmente più efficiente di questo.

È probabile che dopo prove più accurate, eseguite con dinamometro elettrico e che richiedono quindi l'intervento della Commissione materiali e tecniche, il nodo a nove diventi di uso corrente.

Andrea Bafile



Se ami i fiori diglielo con Silvian

La vita dei tuoi fiori, delle tue piante è (come ogni vita) complessa. Come nutrirli? Come difenderli? Come prolungarne la durata e aumentarne la bellezza?

Silvian è il nome di una linea completa di prodotti per dare le risposte più esatte ed efficaci ad ognuno dei tuoi problemi.

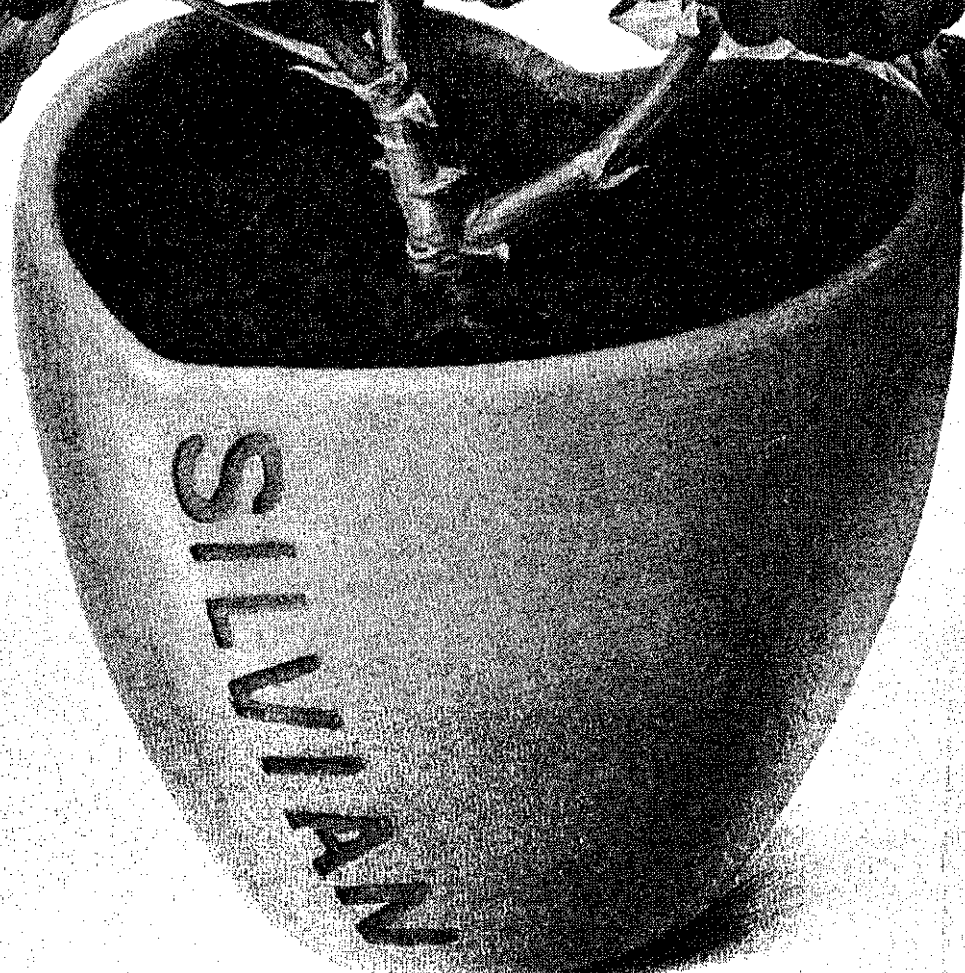
Cerca Silvian presso i migliori negozi specializzati e troverai anche una guida per capire ed amare meglio i tuoi fiori e le tue piante.

SILVIAN



GRUPPO MONTEDISON

FERTIMONT



Alpi Lepontine

Valle Vigezzo (Ossola)

Punta Sergio (2079 m) - Parete Nord/Ovest

8/8/1982

Mario Cottini (C.A.I. Vigezzo), Giancarlo Materossi (C.A.I. Vigezzo), Alberto Paleari (Guida alpina).

Valutazione d'insieme: D molto sostenuto
Dislivello: 190 m, sviluppo 320

Sulla cresta che unisce il Pizzo Stagno al Pizzo Diosi sono quotati dall'I.G.M., due risalti rocciosi. Il più vicino al Pizzo Stagno è molto evidente dalla testata della valle Bondolo. I primi salitori della sua parete Nord/Ovest (l'unica alpinisticamente interessante) propongono di chiamare questo risalto (quota 2079) Punta Sergio, in memoria del loro amico, l'alpinista Sergio Colombo, tragicamente mancato l'anno scorso. Roccia bellissima e compatta, la via è una delle più belle dell'Ossola di questa difficoltà.

Raggiunta la testata della Valle Bondolo (vedi itinerario N. 74 di: Giancarlo Francese, Valle Vigezzo, Bologna 1976) salire la pietraia fino all'attacco della parete (ore 2,30 dalla macchina).

La direttrice della via è data dall'evidente fessura che solca al centro la placca rettangolare della Punta Sergio, gli strapiombi finali si aggirano sulla sinistra.

Attaccare una decina di metri a destra del punto in cui la roccia affonda maggiormente nel sottostante ghiaione, attraversare a sinistra in direzione della fessura (III-) e, per una fessurina (chiodo lasciato, IV) raggiungere la fessura verticale. Proseguire lungo questa fino ad una scomoda sosta (IV-, III+) (40 m, sosta 1, 1 chiodo lasciato). Continuare nella fessura diventata diedro (IV- 1 chiodo lasciato) superare una zona leggermente strapiombante su belle lame (III+) ed uscire in una zona meno ripida. Proseguire fino ad un'esile cengia dove si sosta (III) (40 m, sosta 2, 1 chiodo lasciato).

Proseguire verticalmente lungo la fessura che ora si perde fra le placche, raggiungere un diedro con arbusto (III); salire nel diedro e sostare quasi alla sua fine sotto la zona strapiombante (IV). (40 m, sosta 3, 1 chiodo lasciato). Proseguire per 4 m nel diedro, (IV-) vincere la sua faccia sinistra leggermente strapiombante ed uscire su facili placche che si traversano per una trentina di metri verso sinistra, alla fine salire verticalmente ad una cengia (40 m sosta 4). Salire uno spigolo a destra della cengia (III), vincere un muretto con pochi appigli (III+), obliquare a sinistra per circa 20 m (II) (40 m, sosta 5). Traversare 10 m a sinistra con i piedi su di una cengia e pochi appigli per le mani (III); salire verticalmente un canale,

superare un caminetto (III+) e sostare su scomode placche (40 m, sosta 6). Superare un tratto ripido povero di appigli (V-) entrare in un breve diedro. Salire ad un nut con cordino lasciato, aiutandosi con la corda attraversare ad un'esile fessura sulla placca a sinistra del diedro, salirla (V-), traversare a sinistra, aggirare un muretto e tornare a destra (IV). Raggiungere un diedro con due chiodi (V-) dal secondo chiodo pendolare a sinistra ed uscire sulla cresta sommitale a poca distanza della cima (placche, diedri, IV).

Valle Vigezzo (Ossola)

Quota 2100 I.G.M. della cresta Stagno-Diosi

3/10/1982

Alberto Paleari (Guida alpina), Tullio Vidoni (C.A.A.I.).

Valutazione d'insieme: D+
Dislivello 170 m, sviluppo 260

La quota 2100 si trova circa 200 m a destra della Punta Sergio, è difesa, sul versante Val Bondolo, da placche levigate solcate in alto da fasce orizzontali di strapiombi.

La via sale, più o meno, al centro della parete, sotto la verticale della cima.

Attaccare 50 m sopra un ripiano detritico alla base delle rocce (ometto) all'inizio di una larga fessura che si dirige verso una grande placca caratteristica nel cuore della parete (lo specchio).

Seguire la fessura fino ad un terrazzino (II) 45 m. Sosta 1).

Salire verticalmente per altri 25 m (II), poi piegare sulla faccia sinistra di un diedro che costituisce il bordo inferiore dello specchio. (III-). (Sosta 2, 45 m).

Salire verso sinistra per una placca con cannellures superficiali fino ad un terrazzino (III+); entrare in un canale poco evidente di roccia meno bella, salirlo per 4 5 m, attraversarlo verso sinistra e raggiungere lo specchio (IV-). Salire in una fessura erbosa fino a raggiungere l'evidente fessura che solca in diagonale da destra verso sinistra tutto lo specchio. Vincere una placchetta a destra della fessura e sostare dove questa forma un piccolo diedro. (IV+) (45 m, 3 chiodi di cui 2 lasciati), sosta 3, scomoda).

Continuare a sinistra nella fessura fino ad una nicchia all'estremità sinistra dello specchio sotto la fascia di strapiombi (IV+, 2 chiodi) (18 m, sosta 4). Attraversare per 15 m a destra sotto gli strapiombi (IV+) fino ad uno speroncino verticale solcato da una fessura, vincerlo e sostare poco sopra (V) (20 m, 3 chiodi lasciati. Sosta 5).

Salire in direzione di un grande becco caratteristico

superando placche e piccoli strapiombi di rocce embricate (25 m di V con passi di A.O, 7 chiodi di cui 2 lasciati). Sostare sotto il becco, leggermente a destra. (Sosta 6).

Salire per 5 m nel diedro a destra del becco, uscire a sinistra sulla faccia verticale del diedro proprio sopra il becco (3 chiodi, V e A.O). Attraversare a sinistra (V-) ed uscire dalle difficoltà. Proseguire per 30 m verso sinistra fino ad un terrazzo sul lato sinistro della parete. (45 m, sosta 7).

Proseguire fino alla cima per 60, 70 m su facili rocce con vegetazione (II, III).

Discesa

Per tracce di sentiero attraversare a destra sulla cresta fino alla base del Pizzo dei Diosi (5 minuti). Si giunge ad una bocchetta e ad una canale di sfasciumi che in poco più di 10 minuti porta all'attacco.

Prealpi Lombarde

Gruppo del Bollettone

Bastionata del Buco del Piombo (Val Caina)
Parete Est - «Via Luigi Leoni»

30/12/1982

Graziano Bianchi (guida alpina), Giuseppe Colombo (CAI Canzo).

Valutazione d'insieme: TD

Sviluppo: 80 m

Materiale usato: 40 chiodi tutti in parete

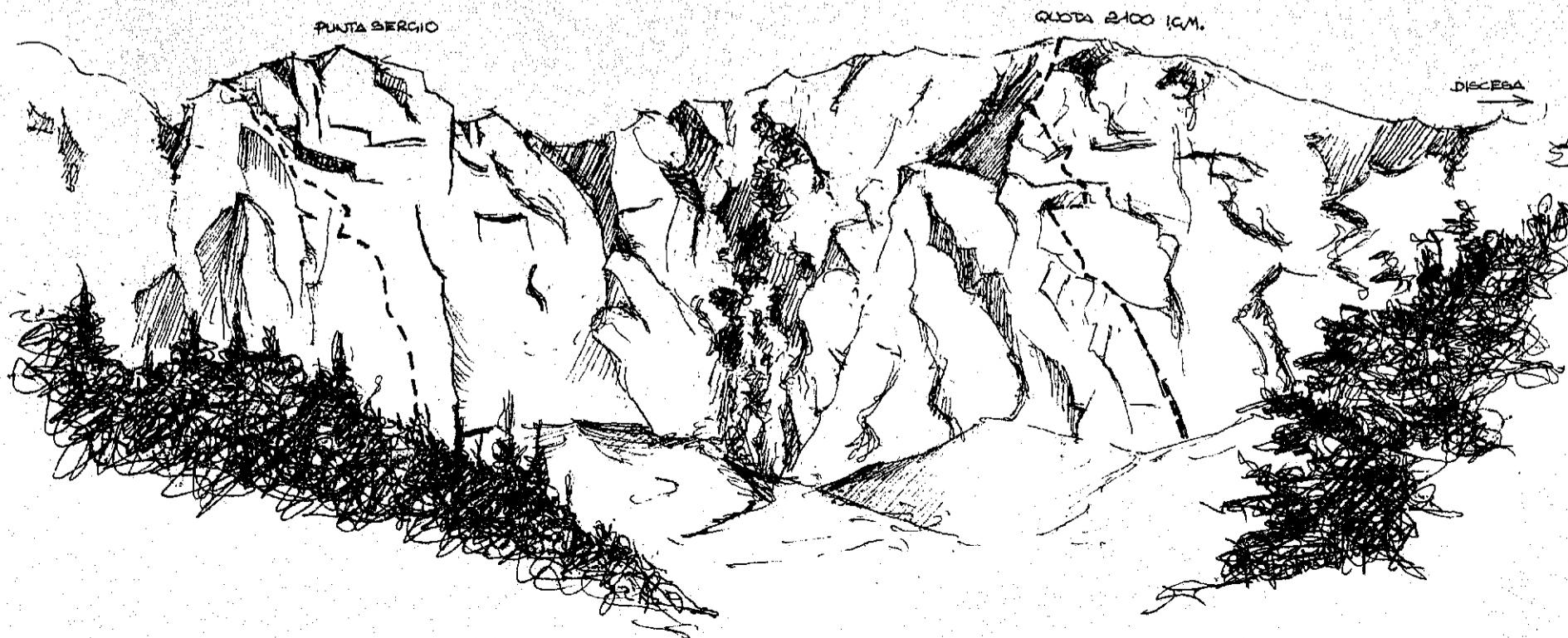
La via sale a destra della cascata sull'evidente pilastro che va a morire poi in parete (è a sinistra della via della «Poiana») per l'accesso vedi «Lo Scarpono» numero 10 dell'1.6.1978.

1) Attaccare su roccia buona in direzione di un evidente strapiombo che si supera con fatica sulla destra e salire direttamente fino ad una piccola cengia. Fermata 25 m. Difficoltà: V-A1-AO.

2) Salire in verticale, superare dei piccoli strapiombi. Si arriva su una placca inclinata (roccia ottima); proseguire in direzione del grosso mugo, fermata 30 m. Difficoltà: A1-AO-V. (4 metri prima del mugo trovato un cuneo di legno della via Frigerio).

3) Salire per l'evidente diedro (a destra del mugo) fin sotto al grande tetto, che si supera sulla destra seguendo una fessura obliqua (4-5 m); vincere in verticale un diedro di un paio di metri, sempre sotto ad un secondo tetto che si supera attraversando in diagonale verso sinistra, salire l'evidente diedro d'uscita.

Fermata 25 m, difficoltà: A1 - AO.



Costiera di Tredenus: Versante Ovest.
Da sinistra: Cima settentrionale, Ago, Gemelli di Tredenus,
Corno delle Pile e in'ultimo a destra: Cima Meridionale.



Alpi Retiche

Gruppo dell'Adamello

Sottogruppo del Frisozzo

Traversata completa per cresta di tutta la costiera di Tredenus: dal forcellino al Passo di Tredenus

5/9/1982

Dario Rota e Claudio Carrera del C.A.I. Bergamo.

Valutazione d'insieme: D inferiore
Sviluppo: 650 m
Ore impiegate: 6

Dal Forcellino di Tredenus si raggiunge la Cima Settentrionale di Tredenus per la cresta Nord (vedi R.M. 9-10/1979 itin. 1) e dalla vetta si scende facilmente alla Bocchetta del Canalone ghiacciato e si sale l'Ago di Tredenus per l'itinerario 269 A Guida «Adamello» (vedi R.M. 9-10/1979 itin. 4). Ritornati nei pressi della Bocchetta del Canalone ghiacciato, si riprende la cresta salendo a destra di 2 gendarmi per 40 m. Per un diedro appena a sinistra dello spigolo si raggiunge la vetta del Gemello settentrionale. Da questa, verso Sud, con doppia di 20 m su vecchio spuntone in ferro si arriva alla forcilla tra i due Gemelli. Da questa si va 20 m a destra fino ad un caratteristico masso a ponte, da questo per un fessura di 20 m si raggiunge una cengietta erbosa, si traversa a destra, si scende 2-3 m e poi per un diedro e una bellissima placca si tocca la vetta del Gemello Meridionale. Arrampicando 20 m in discesa, si perviene all'intaglio di cresta sotto il Corno delle Pile, che si raggiunge con 50 m di bella arrampicata per il filo di cresta. Dalla vetta ci si porta all'estremità della cresta Sud/Ovest e con 2 doppie da 20 m su anelli di corda, si supera il salto che porta alla Bocchetta della Cima Meridionale. Di qui, seguendo l'it. 274 A della guida «Adamello» si raggiunge la Cima Meridionale, da cui si scende facilmente al Passo di Tredenus per la cresta Sud-Sud/Ovest.

Gruppo dell'Adamello

Pilastro del Mattino

Parete Sud/Ovest, «Via Calcutta»

22/7/1982

F. De Stefani, M. Preti e M. Roversi.

Valutazione d'insieme: TD+
Sviluppo: 200 m
Ore effettive prima salita: 4

Attacco

50 m a sinistra dello spigolo, lungo le placche inclinate.

1° Rimontare un pilastrino verso destra (IV-) e salire la lama obliqua fino al suo termine (V-). Traversare ora a destra (V+) per raggiungere un comodo ballatoio. (I ch. 50 m).

2° Diritti fino ad un chiodo con cordino e traversare (VI) ad un bel diedro che va seguito fino ad un chiodo con fettuccia (VI e A2) da dove ci si cala ad un comodo posto di sosta sulla sinistra. (50 m).

3° Salire sempre nel diedro fino a sostare sotto un pronunciato strapiombo. (V e VI+), 50 m).

4° Raccordarsi con il diedro soprastante (VI) e salirlo (A2 oppure VII) per uscire a sostare sulla destra proprio sul filo dello spigolo (V+, 50 m).

La discesa avviene in corda doppia con due calate da 50 m sul versante opposto. Resta da vedere chi riuscirà a proseguire sul filo dello spigolo e raggiungere la vetta del pilastro. Non non siamo stati capaci a superarlo interamente. Le difficoltà (secondo Roversi) si avvicinano all'ottavo grado e non esistono possibilità di assicurazione tradizionale.

Gruppo della Presanella

Monte Nero 3344 m: canalone Nord dello sperone Nord/Est.

Via «Vento d'autunno», dedicata a Oreste Boninsegna

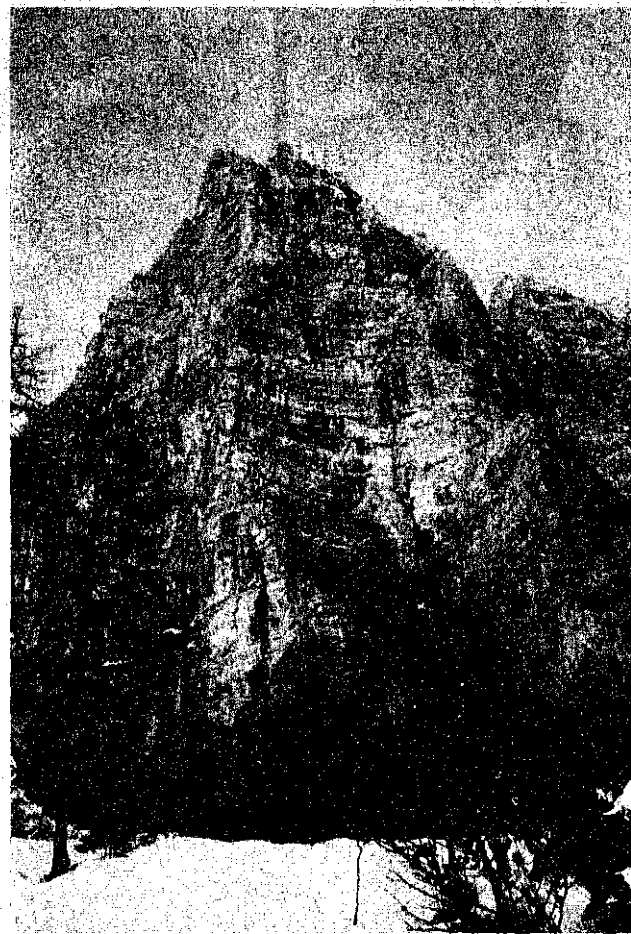
31/10/1982

Stefano Tedeschi, Maurizio Tommasi e Gianluigi Trevisani.

Dal rifugio Segantini 2373 m, in Val d'Amola, seguendo il primo tratto della via normale alla Cima Presanella, ci si porta alla base del versante Nord/Est del Monte Nero, caratterizzato da un marcato sperone roccioso di forma triangolare delimitato a sinistra dal canale della via dell'H, aperta il 20 luglio 1980. Si aggira a destra la base dello sperone, se ne raggiunge il versante Nord (ore 2 circa), si attacca il canalone che sale fino a una sella nei pressi della cuspide dello sperone stesso. Si risale tutto il canale, dapprima nevoso a 45° e poi in ghiaccio con pendenza a 50° negli ultimi 150 m, fino a raggiungere la sella, da cui si può iniziare la discesa.

Bella salita di stile classico, in ambiente severo e grandioso. Ore 3 circa dall'attacco.

Rocchetta Alta di Boscomero.
Prima salita in solitaria allo spigolo Strobel



Solitarie

Prima salita in solitaria allo spigolo Strobel sulla Rocchetta Alta di Boscomero (Dolomiti di Zoldo). Via B. Menardi, Lorenzi, Da Possa, Zardini effettuata dalla guida Soro Dorotei di Belluno in sei ore il 12-8-1982.

Notizie tecniche. Parete Nord/Ovest 650 m, difficoltà di VI A2, sviluppo 750. Attualmente in parete ci saranno circa 50 ch. contro i 105 usati dagli «Scoiattoli». L'itinerario si supera quasi totalmente in libera; alcuni passaggi in AO.

Ripetizioni in libera

Elenchiamo alcune importanti ripetizioni in arrampicata libera di itinerari solitamente percorsi con notevole uso di mezzi artificiali, effettuate da Alberto Campanile negli ultimi anni.

Roda di Vael (Catinaccio) - «Raccordo Maestri-Concilio» (prima parte via Maestri-Baldessari + seconda parte via del Concilio).

Ripetuto completamente in arrampicata libera questo itinerario da Alberto Campanile e Lorenzo Mantese il 1° luglio 1980.

Si tratta di una salita estremamente dura, soprattutto se si tiene conto della continuità e del dislivello (circa 500 m). Normalmente si tratta di una «fila» quasi ininterrotta di chiodi su cui issarsi in artificiale.

Torre Grande d'Averau (Cinque Torri)

Due classici itinerari che presentano solitamente diversi tratti in arrampicata artificiale sono stati ripetuti interamente in arrampicata libera da Alberto Campanile e Lorenzo Mantese nella primavera 1980. Si tratta della via Franceschi (questa era già stata ripetuta in libera da A. Campanile in cordata con E. Bassetto nel luglio 1979) e della via diretta Dimai.

Tofana di Rozes (Tofane)

La via Lele Vedani al Primo Spigolo Sud di Rozes è stata superata interamente in libera da Alberto Campanile in cordata con Sergio Boschini e Marco Dal Zennaro il 23 giugno 1982.

Il tratto chiave è costituito da un tetto di 5 metri che sporge a 200 m dalla base; esso è stato superato in libera e da capocordata da A. Campanile. Secondo l'opinione di Campanile questo tratto presenta difficoltà superiori forse di due gradi ai tetti della via Costantini-Apollonio al Pilastro di Rozes superati in libera.



PONTEDILEGNO (BS)
14 - 21 AGOSTO 1983

Un prestigioso
appuntamento
per il cinema
di montagna

6° FILM FESTIVAL DI PONTEDILEGNO

Film sulla Montagna, sull'Uomo e l'Ambiente

RISERVATO A FILM NON PROFESSIONALI
DI FORMATO 8, SUPER 8 e 16 MM

Iscrizione gratuita

Termine di presentazione
dei film: 4 luglio 1983

Richiedere il regolamento
di partecipazione a:

AZIENDA AUTONOMA SOGGIORNO TURISMO
C.so Milano, 41 - 25056 Pontedilegno (BS)
Tel. 0364 - 91122 - 91949



IN VENDITA presso i migliori ottici e negozi di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.
Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. (02) 5064441 (ric. aut.)

PROGRAMMI '83-'84



PROGRAMMI '83-'84

YAK - ORGANIZZAZIONE

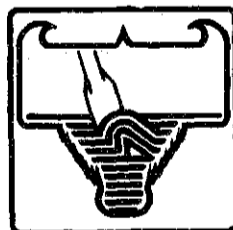
GUIDE D'ALTA QUOTA

SHISHA PANGMA 8013 mt. - CINA

Autunno '84 - 60 giorni - difficoltà D - minimo 12 partecipanti. Il Shisha Pangma è il meno conosciuto degli ottomila a causa della sua ubicazione è infatti isolato in una zona dell'altipiano tibetano pressoché disabitata. Data la sua posizione geografica pochi sono gli europei che ne hanno potuto ammirare la bellezza; a voi è offerta la possibilità di raggiungere la vetta.



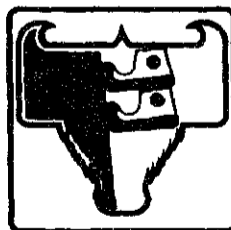
CON NOI SULLE PIÙ ALTE VETTE
DEL MONDO



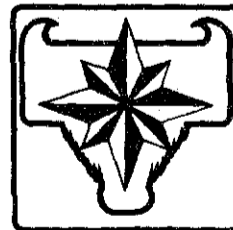
CON NOI PERCORRENDO
LE VORTICOSE ACQUE
DEI MITICI FIUMI

COLORADO - WYOMING - U.S.A.

Giugno-luglio '83 - 20 giorni - difficoltà varie - possibilità di scalate nei famosi Boulder ed Eldorado Canyon. Può essere anche prevista la scalata del Diamante e della Devil's Tower.



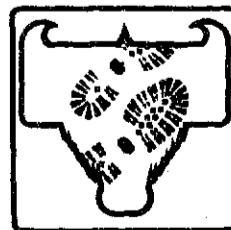
CON NOI SULLE ESTREME PARETI
IN ARRAMPICATA LIBERA



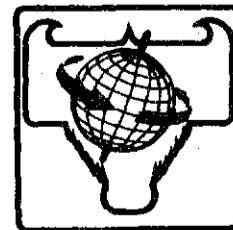
CON NOI ALLA RICERCA DI TERRE
E CIVILTÀ SCOSCRUTE

SOLO KUMBU - NEPAL

Marzo o ottobre - 25 giorni. Partendo da Lukla, questo eccezionale itinerario attraversa la valle del Kumbu passando per Namche Bazar, il villaggio-capitale degli sherpa, poi continuando verso il campo base dell'Everest, vi porterà ai piedi del Pumori, del Lhotse, del Nuptse, e... dell'Everest. Salite al Kala Pattar, Lobuche Peak, Island Peak.



CON NOI LUNGO I SENTIERI
CHE ATTRAVERSIANO I CONTINENTI



CON NOI VIAGGIANDO
TRA ESODONI E AVVENTURE

ALASKA - KENAI NATIONAL MOOSE RANGE

Giugno '83 - 20 giorni - difficoltà A/B. Oltre 130 km. in canoa e tenda (anche per principianti) tra i laghi della penisola del Kenai, situata poco a sud di Anchorage. Giorni indimenticabili a contatto della selvaggia natura, su acque ricchissime di trote e salmoni.

PICO DE ORIZABA - MESSICO

Novembre-dicembre '83 - 18 giorni - difficoltà B - possibilità di ascensione a tre vette: Ixtaccihuatl 5286 mt., Popocatepetl 5452 mt. e Pico de Orizaba 5700 mt..

HOGGAR - TASSILI - ALGERIA

Novembre-dicembre '83 - 15 giorni - difficoltà varie - possibilità di scalate nel gruppo dell'Hoggar e del Tassili o di meravigliosi itinerari nel deserto.



"YAK" società cooperativa r.l. - 30032 fiesso d'artico ve
via riviera del brenta, 134 - tel. 041/415416-411024

Spedizione Ande '82

Yerupaja - Sperone Est 6300 m - Cordigliera di Huayhuash 1ª salita probabile

Partecipanti: Ugo Vialardi (Capo spedizione), C.A.A.I.; Giovanni Boggio, C.A.A.I.; Tiziano Fiorese, Fabrizio Badone, Mauro Penasa.

Il 17 luglio parte da Biella una piccola spedizione di cinque alpinisti — spedizione leggera — auto finanziata dagli stessi partecipanti, 200 kg complessivi tra materiali, viveri ed abbigliamento.

Il 24 luglio viene piazzato il campo base nei pressi del lago Carhuacocha nel versante est dello Yerupaja. Il 26 viene piazzato il Campo 1 ed il 17 il Campo 2 alla base dello sperone Est. Il 31 luglio dopo aver attrezzato 350 m di sperone con corde fisse tutti i partecipanti rientrano alla base causa un incidente occorso a Fiorese nell'attraversamento del ghiacciaio.

Il 4 agosto tornano in parete in tre: Badone, Penasa e Vialardi. Dopo quattro bivacchi di fortuna su cenge ricavate nei pendii di ghiaccio viene sistemato il campo tre a circa 5800 m.

In questi giorni vengono superati 800 m di dislivello attrezzandoli con corde fisse. Il 9 agosto salendo in stile alpino dal campo 3 viene raggiunta la vetta dello sperone a circa 6300 m dove viene sistemata una tendina. Il giorno successivo la cordata rinuncia a proseguire nell'ultimo tratto di cresta che porta alla vetta principale causa il forte innevamento e l'estrema pericolosità della cresta orlata da cornici di neve vaporosa.

La via tracciata ha un dislivello di circa 1000 m ed uno sviluppo di circa 1600 dei quali 1100 sono stati attrezzati con corde fisse.

Le difficoltà incontrate si possono distinguere in tre settori dello sperone. La prima parte presenta difficoltà di roccia pura variabili dal 4° al 5° sup. con un tratto di A1; la seconda parte dello sperone supera il tratto orlato da enormi funghi di neve e ghiaccio. Le difficoltà sono di tipo misto con tratti di roccia di 5° sup. e tratti di ghiaccio e neve con pendenze fino a 70°.

L'ultima parte superata in stile alpino (300 m di dislivello) sono di tipo glaciale con pendenze costanti di 60°, tratti di 70° ed una Goulotte di 5 m verticale. Lungo lo sperone sono state trovate tracce di precedenti tentativi (una mazzetta di chiodi a pressione ed un perforatore, alcuni tratti di corde fisse inutilizzabili) di cui non conosciamo gli autori. Queste tracce scomparivano a trecento metri dalla vetta dello sperone.

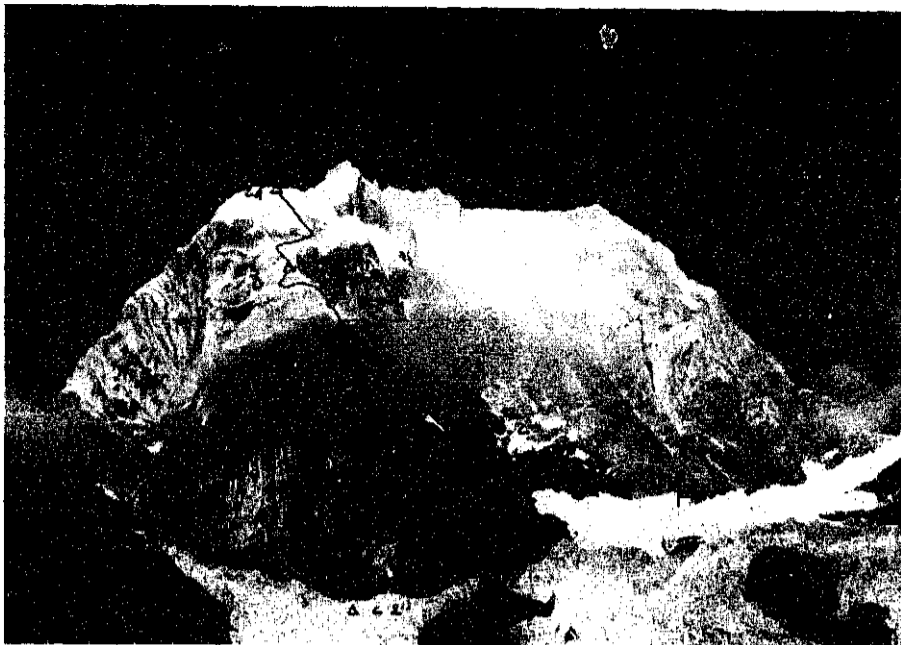


Foto a sinistra:
Yerupaja, Parete Est,
tracciata la via allo
Sperone Est

C 2 Campo 2 circa 5200 m
B 1-2 I e II bivacco
B 3-4 III e IV bivacco
C 3 Campo 3 circa 5800 m
C 4 Campo 4 circa
4 6250/6300 m

Foto sotto:
I componenti della
spedizione allo Yerupaja



I lecchesi ritornano al McKinley

Dopo ventidue anni i lecchesi ritorneranno al McKinley. Erano esattamente le ore ventitre del 19 luglio 1961 quando Riccardo Cassin con Alippi, Airoldi, Canali, Perego e Zucchi raggiungevano per la parete sud la più alta e sino allora inviolata vetta del nord America nella splendida terra d'Alaska.

Questa volta però l'impresa sarà tentata dal versante occidentale lungo lo sperone della «West Battress» e sarà effettuata interamente con gli sci: salita e discesa. Si tratterà di una spedizione cosiddetta leggera e ne saranno protagonisti cinque Istruttori della Scuola nazionale di sci alpinismo del C.A.I. Lecco: Marino Ciresa, Antonio Curtabbi, Oreste Forno, Luca Stefanoni e Giovanni Stropeni.

La partenza è prevista da Linate il giorno 17 maggio e la spedizione avrà la durata di circa un mese.

In aereo ad Anchorage, poi a Talkeetna e quindi sul ghiacciaio Khailtna; qui i cinque scialpinisti porranno il campo base a 1.800 m poi, per dieci giorni, se tutto andrà bene, saranno alle prese con la Ovest del McKinley e con il terribile freddo che raggiunge temperature da spaccatermometro. Sarà una salita di oltre 4.000 m con gli sci ai piedi, e in spalla l'attrezzatura per allestire i cinque o sei campi necessari. La vetta del monte è a quota 6.194 m. Poi una fantastica discesa farà dimenticare fatica, freddo, sacrifici e disagi.



Cariche sociali

Dopo l'assemblea dei delegati del 24.4.83 tenutasi a Trieste le cariche sociali al vertice del Sodalizio risultano essere le seguenti:

Presidente generale

Giacomo Priotto

Vicepresidenti generali

Carlo Valentino
Franco Alletto
Antonio Salvi

Consiglieri centrali

Convegno ligure - piemontese - valdostano

Vittorio Badini Confalonieri
Raffaele Bertetti
Francesco Chiarella
Guido Fuselli
Piergiorgio Trigari

Convegno lombardo

Guido Basilio

Alberto Botta
Leonardo Bramanti
Giorgio Carattoni
Alberto Corti
Fabio Masciadri

Convegno veneto - friulano - giuliano

Francesco Biamonti
Franco Carcereri
Guido Chierego
Italo Zandonella

Convegno trentino - Alto Adige

Nilo Salvotti

Convegno toscano - emiliano

Fernando Giannini
Angelo Testoni

Convegno centro - meridionale

Aldo Possenti

Consiglieri di diritto

Dott. Lucio Bortolotti

Dott. Giovanni D'Amore
Dott. Walter Franco
Dott. Giovanni Leva
Gen. Benedetto Rocca
Dott. Goffredo Sottile

Revisori dei conti

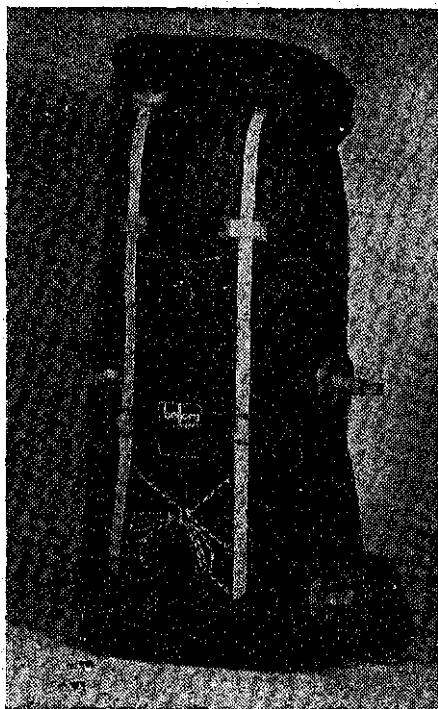
Paolo Geotti
Guido Rodolfo
Ferruccio Ferrario
Giorgio Zoia
Francesco Bianchi

Revisori di diritto

Claudio Di Domenicantonio
Enrico Felice Porazzi

Proviviri

Ferrante Massa
Franco Cosentini
Dante Ongari
Giovanni Tomasi
Stanislao Pietrostefani.



Sacchi per tutte
le specialità

Ghette con
rialzo imbottite

Marsupi
Borsettine da
montagna ecc...

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DI
ARTICOLI SPORTIVI

bellora
s.n.c. **sport**

MILANO

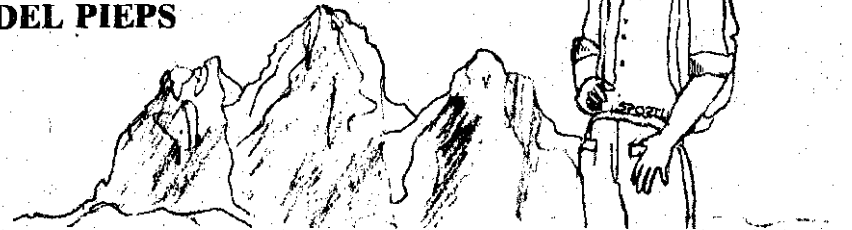
LONGONI
SPORT

"LO SPECIALISTA"

22062 BARZANO' (CO)
TEL. 039 - 955764



FORNITORE DI
NUMEROSE SPEDIZIONI
IMPORTATORE ESCLUSIVO
DEL PIEPS



NEGOZIO SPECIALIZZATO IN ALPINISMO

SPORTLER

BOLZANO PORTICI 37-6 PIANI DI SPORT



Tuta da arrampicata Cerruti 1881 Sport

La tendenza dominante nelle proposte d'abbigliamento che provengono dalle diverse case è ormai quella modulare. In sostanza non più calzamaglia, pantaloni, ghetta, camicia e maglione, ma una serie di capi sovrapposti di cui uno sempre indosso e gli altri aggiunti a seconda delle necessità. Il capo base è la tuta utilizzabile in genere, o almeno nata, come indumento per l'arrampicata su strutture. Il modello proposto dalla Cerruti 1881 Sport, in due parti — giubbotto e pantalone — è realizzato in maglia (tessuto interlock, 70% acrilico, 30% lana), in modo da risultare abbastanza aderente, pur offrendo la massima libertà di movimento, oltre naturalmente ad essere caldo e irrestrictibile. Rinforzi a contrasto in cotone e poliestere sono collocati sulle spalle, sui gomiti e gli avambracci e sulle ginocchia. La parte posteriore del pantalone presenta un fondo rinforzato monocoloro. La giacca è chiusa mediante una cerniera e dispone di due tasche pure a cerniera. I pantaloni sono sorretti da una cintura elastica irrobustita da un cordino e dispongono anch'essi di tasche con cerniera. Al termine delle maniche e dei pantaloni si trovano polsini in maglia e lo stesso materiale si trova nella parte inferiore del giubbotto, in modo da garantire una buona tenuta termica.

La tuta si è rivelata davvero confortevole, traspirante e abbastanza calda, anche in caso di vento, e la robustezza del tessuto è apparsa opportunamente migliorata dai rinforzi. Utilizzata in arrampicata, la tuta ha offerto un'ottima libertà di movimento, mentre in alta montagna, abbinata ad una calzamaglia e ad un sovrappantalone in gore-tex, è risultata un capo molto interessante e caldo. In sostanza ci è sembrato un modello assai versatile, che si presta agli impieghi più vari, dall'alpinismo, al trekking, allo sci-alpinismo.

Salopette in gore-tex Francital

La nota casa francese si sta sempre più qualificando come una delle migliori ditte produttrici di abbigliamento ad elevato contenuto tecnico per lo sport. Fra le ultime novità merita di essere segnalata la salopette in gore-tex, uno splendido capo di cui la Francital ha presentato una nuova versione. Il primo dato che colpisce rispetto alla precedente è il taglio in questo caso assai più alto. Mentre prima avevamo in sostanza un pantalone a vita alta, ora si tratta di una vera e propria salopette con pettorina che sale fino quasi al collo.

Soluzione molto utile quando se ne prevede l'impiego in condizioni di vento o sciando, senza una giacca sovrapposta. In pratica si evita il gilet in piumino. Anche la parte posteriore è stata elevata, in modo da evitare la caduta delle bretelle. In vita nella parte posteriore è stata ricavata un'arricciatura che mantiene l'aderenza del capo, con notevole guadagno termico. Sul davanti è stata tagliata un'utile tasca, che sostituisce il tascone a soffietto sulla gamba, non sempre utilizzabile indossando alcune imbragature.

L'altra novità è legata alla cerniera, che dispone ora di una utilissima banda di sovrapposizione fermata da tre bottoni, sicura garanzia contro tutte le infiltrazioni.

Suggeriremmo forse di mettere uno o due bottoni in più in modo da garantire una chiusura ancora migliore.

La cerniera anteriore è protetta da una banda con velcro e il velcro si trova pure nella ghetta interna posta al fondo del pantalone. Nella parte interna è stato collocato un rinforzo, che protegge dagli effetti di sfregamento durante la camminata o la sciata. Un capo dunque accurato come pochi altri oggi in commercio, destinato ad un impiego estremamente vario, che va dallo sci-alpinismo alle vie di ghiaccio al fondo escursionistico.

Guanti 3M

La ditta di Corsico (Milano) figura fra le maggiori produttrici italiane di guanti rivolti agli sport di montagna. Fornitrice ufficiale dei maestri di sci, la 3M si distingue per la differenziazione della sua produzione a livello di impieghi, di contenuti tecnici, di materiale e di prezzi. Abbiamo compiuto le nostre prove su una campionatura dei materiali di questa ditta, prendendo in considerazione i modelli rivolti all'alpinismo e allo sci-alpinismo.

Dato il tipo di prodotto, non strettamente consacrato ad un uso, variando le predilezioni individuali, non ripartiremo la materia per impieghi, ma ci limiteremo a suggerire quelli che a noi sono sembrati più opportuni. Piuttosto analizzeremo i prodotti per tipo di materiale impegnato.

Cominciamo dalla pelle e diciamo subito che questi guanti ci sembrano più consigliabili per lo sci-alpinismo, anche se esiste chi ritiene che essi forniscano ancora ottime garanzie anche in alpinismo, malgrado i nuovi materiali (gore-tex, thinsulate, ecc.).

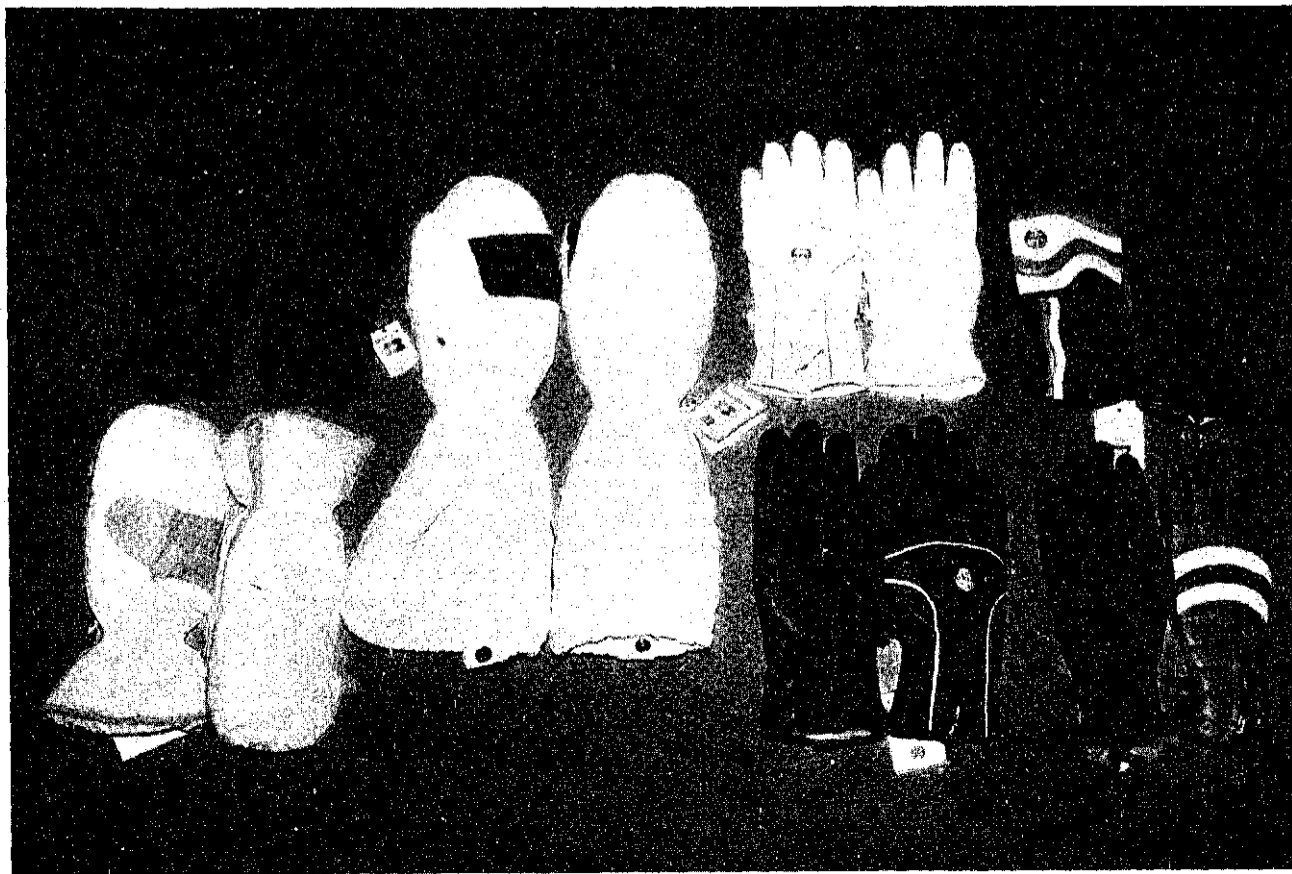
Esiste un primo modello economico in pelle idrorepellente, con soffietto di snodo e cuciture orizzontali sulle dita, oltre alla cerniera di apertura. L'interno è in pelo sintetico, molto caldo, ma un po' ingombrante stringendo soprattutto i bastoncini.

Più pregiata la qualità della pelle nel modello a nostro avviso più interessante non solo per lo sci. La fodera è in maglia di nylon accoppiata a curon, che protegge la mano anche dai colpi. Snodi e cuciture come nel modello precedente e in generale costruzione più accurata, meglio aderente in senso anatomico.

Passiamo ora al tipo in *stretchsteel*, un materiale sintetico utilizzato in esclusiva dalla 3M. Si tratta di un coagulato, ideale per la costruzione di guanti, caratterizzato dalla massima morbidezza, da una buona resistenza all'usura e anche direttamente allo sfregamento e resistente alle basse temperature (lo abbiamo provato a -20°). Inoltre lo *stretchsteel* si distingue per la sua idrorepellenza superiore a quella della pelle, rispetto alla quale non richiede alcuna manutenzione, e per la sua capacità traspirante. I modelli che abbiamo utilizzato si sono mostrati molto solidi e caldi (l'interno in pelo sintetico presentava lo stesso inconveniente del modello in pelle, attenuato dalla superiore morbidezza del materiale) e offrono il vantaggio di un costo che si aggira intorno alla metà di quello in pelle. Anche su cascata con temperature abbastanza elevate abbiamo constatato una buona tenuta dell'acqua e un'altrettanto interessante possibilità di lavoro.

Veniamo per concludere alle muffole, evidentemente indirizzate agli usi più tecnici. La 3M prevede in tutti i casi l'impiego del piumino. Per gli usi più severi è consigliabile il guanto con l'involucro esterno in *pigskin* (che vuol dire poi semplicemente «pelle di maiale»). Questo tipo di pelle non è impermeabile, ma per essere particolarmente grassa presenta una buona resistenza all'acqua, incrementata anche dagli inserti in nylon, che però ne diminuiscono in parte la resistenza. Rinforzi sono intelligentemente collocati sul palmo, in modo da garantire anche di fronte ad un uso severo. I polsini di maglia impediscono l'ingresso della neve, mentre la fodera in nylon completa l'impermeabilità. Precisiamo che l'imbottitura è per il 70% di piumino e per il 30% di piuma.

Più fragile, ma ugualmente calda, è la muffola di piumino e cotone. Si tratta ovviamente di un modello non impermeabile, da escludersi dunque per tutto un certo tipo di usi, ma leggero e apprezzabile anche dallo specialista grazie al rinforzo in pelle circolare e a quello posto nell'area dell'impugnatura. Ben più interessante la muffola per alta quota, lunga fino al gomito, ideale per bivacco e grandi freddi. Un bottone e una cerniera con banda di sovrapposizione ne permette l'apertura. Un'arricciatura è posta al termine del bracciale e al polso in modo da conservare il calore. L'impugnatura è rinforzata in pelle, mentre per il resto la muffola è in cotone e richiede dunque qualche precauzione nell'uso. Il prezzo di vendita è veramente interessante.



L'ultima avventura prima della penultima

La Val Bondolo è una laterale di una laterale di una laterale della Val Vigizzo: in Italia ci saranno 10 persone che la conoscono. Tra queste, per fortuna, ci sono anch'io.

Si scrive un articolo di montagna perché si è fatta una bella salita, o si va a fare una salita per poter scrivere un articolo? L'avventura si vive o si sogna? La si subisce o la si inventa?

Dopo la lettura de «Il Monte Analogo», l'ormai noto libro del filosofo-scrittore-alpinista René Daulmal, mi era venuta l'idea di scrivere un racconto dedicato ad una montagna inesistente. La traccia, più o meno, doveva essere questa: dopo la lettura de «Il Monte Analogo» mi chiedevo perché anch'io non potessi crearmi una montagna, semmai senza partire da basi filosofiche o da dottrine orientali, in un mondo reale (perché no, nell'Ossola) e non «analogo», ma pur sempre una montagna sconosciuta a tutti, eccezionale, in un ambiente meraviglioso, dove vivere l'avventura definitiva. Mi mettevo così subito al lavoro: consultavo carte e mappe, testi di geologia, ascoltavo racconti di contrabbandieri e alpighiani. Arrivavo alla conclusione che tra la Val Bognanco e la Val Divedro, a 6/7 ore di cammino da Domodossola, ci doveva essere un alpeggio bellissimo, abbandonato e ormai dimenticato, attraversato da un ruscello limpidissimo e, meraviglia delle meraviglie, sovrastato da una bellissima parete rocciosa di 200/300 metri. Questa montagna, senza nome, l'avrei chiamata «Monte Catalogo», perché doveva essere il catalogo delle mie aspirazioni, dei miei sogni, delle mie fantasie. Il racconto sarebbe dovuto proseguire con la scelta dei compagni, che dovevano rispondere a determinati requisiti: desiderio di avventura, abbondante fantasia, amore per l'imprevisto (salire una montagna «inventata» non è infatti da tutti). Due amici comunque ci potevano essere: Antonio De Lucia (alpinista, canoista, cicloturista ecc.) e Alberto Paleari (guida alpina e specialmente inventore di bellissimi racconti di montagna).

Del racconto avevo buttato giù solo una traccia. Poi con Antonio, Alberto ed un altro amico, Giorgio, partii per il Gargano, per salire pareti che solo io avevo intravisto da lontano, e che probabilmente i miei compagni consideravano un parto della mia fantasia.

Le pareti c'erano, eccome, in un ambiente meraviglioso e selvaggio, avvolto da misteri e sottili paure; un ambiente troppo bello per sembrare reale, e troppo reale per sembrare bello: dopo appena una mattinata di arrampicate veniamo infatti rapinati da due banditi con tanto di passamontagna e fucile a canne mozze. L'avventura sul Gargano termina nella caserma dei Carabinieri a Monte S. Angelo.

Continuare a scrivere «Il Monte Catalogo», pensai, non ha più senso: la realtà è molto più avventurosa che un'avventura immaginata. Se le cose stanno così, il conto non torna.

Non solo mi chiedevo se le mie gite in montagna non fossero un pretesto per poi scrivere qualche articolo; perché, mi chiedevo anche, non tentare strade alternative, ed inventare un modo diverso di scrivere sull'alpinismo? Certo, non sarebbe stata un'impresa facile: il genere visionario era in ribasso, quello eroico aveva fatto il suo tempo, il disincantato non disincantava nessuno. Buttarsi sull'ironia? Livanos l'aveva fatto già anni prima, ed era inutile pensare di superarlo. Riallacciarsi a Buzzati (1), ripercorrere i sentieri di Kerouac (2), proporre un dada-alpinismo? Occorreva qualcosa di veramente nuovo, di potente, che facesse impallidire quelli di Passage e di Ascent. Un feuilleton dell'alpe? Ce n'erano anche troppi. Un gotico-alpinistico, tipo manoscritto trovato a Saragozza (3)? Alberto l'aveva già fatto, con risultati più che ottimi (4). Chissà, forse dovevo ispirarmi ai mittel-europei, Schnitzler, Hoffmannsthal, ai laghetti alpini, alle vallate tirolesi dei primi del novecento (5); o ancora meglio rilanciare la spy-story in parete, mescolando il castigo dell'Eiger di Trevianan con un agente Smiley (6) una volta per tutte in pensione in qualche valle del Ticino, con Max Frisch e Patricia Highsmith (7)?

Dopo l'avventura del Gargano avevo deciso per la centesima volta di smettere di arrampicare: oltretutto mi avevano rubato anche i moschettoni ed il martello. Se non arrampicavo, però, cosa avrei scritto? Appunto, era necessario trovare un genere nuovo, d'invenzione.

Nella sua simpatica casa di Gravelona Alberto mi parla dei suoi progetti e dei suoi impegni. In agosto ha qualche giorno libero: perché non facciamo qualcosa insieme, mi chiede, giusto per dimenticare il Gargano, casomai in Svizzera, sul genere classico. Ecco che ci risiamo, mi riappare il demone dell'arrampicata. Sondo con indifferenza il terreno: già, in Svizzera, ma lì è tutto severo, io sono abituato alla Pietra di Bismantova. Macché, c'è la Cresta di Alberto I all'Hübschhorn, sopra il Passo del Sempione, 500 metri ma senza impegno, comoda, pochi chilometri da Domodossola. Certo, si fa presto a dire: una guida come Alberto l'Hübschhorn se lo spalma sul pane la mattina. Io me la sono fatta sotto anche sulla Grober, sono sempre senza allenamento. Però l'Hübschhorn starebbe bene sul libro delle salite in sede al CAI: nessuno lo conosce, ma finisce in horn come lo Zinalrothorn, addirittura come il Matterhorn, e poi la Svizzera quest'anno va forte, è quasi più di moda della California; Alberto mi ha messo un bel pensiero: ritorno a Reggio e, così, per sicurezza, compro uno zaino di quelli che usano i big, un altro martello e dei moschettoni. Riprendo in mano dopo anni qualche guida di montagna, mi documento sull'Hübschhorn neanche fosse un 8000.

E poi, alla fin fine, mica è obbligatorio andare sull'Hübschhorn: ho sempre l'escursionismo, al massimo torno in Sardegna ad aprire qualche via facile. Comunque il Paleari ha due baffi così, si è fatto l'Half Dome, l'Americana al Dru, le Gole di Gondo, massimo mi tira su come un salame. Insomma, sono ricaduto nel labirinto dell'arrampicata, da cui si esce solo incontrando un'incantevole ragazza, diventando presidente di una sezione del CAI, buttandosi in politica. A dir la verità la ragazza l'ho già incontrata da anni (e l'ho sposata), presidente lo sono, in politica mi sono buttato. Non è sufficiente: evidentemente il richiamo della foresta è troppo forte. Mi viene il sospetto che Alberto l'abbia fatto scientemente, per vendicarsi di averlo trascinato giù in Gargano.

Mi ritorna in mente Patricia Highsmith, con i suoi gialli carichi di tensione, con le sue sfumature psicologiche, i protagonisti ambigui. Potrei scrivere qualcosa sull'Hübschhorn e sulla amoralità dell'alpinismo; la storia di un giovane attaccato alla famiglia che, partendo appunto dalla salita all'Hübschhorn, lentamente viene trascinato nel baratro dell'alpinismo e che, persi ormai tutti i freni inibitori, si lancia poi, con una ambigua indifferenza, in imprese sempre più pericolose. Freud, Hitchcock, Lammer, il Soccorso Alpino, bufere improvvise, Corto Maltese, chalets in Svizzera: il tutto abilmente mescolato e servito con un titolo stuzzicante.

Il sentiero che stiamo percorrendo risale una valle isolata e silenziosa, in un ambiente deliziosamente alpestre. Boschi di faggio, pascoli, un torrente dalle acque limpide ed invitanti; le due o tre casere abitate non attutiscono il senso di isolamento, anzi lo accentuano rispetto alla confusione quasi cittadina di Malesco, che abbiamo lasciato alle spalle. Più sopra la valle si allarga: al centro, in mezzo ai pascoli, bellissimi faggi riposano tranquilli. Intorno pecore, maiali, mucche incuriosite dal nostro passaggio; c'è anche una fontana ricavata da un tronco. C'è qualcosa di magico in questo paesaggio che sembra inventato da Virgilio.

Risaliamo una valle laterale sulla sinistra: in fondo appaiono lentamente le pareti di roccia che ci hanno attirato fin qua. Un ultimo strappo del sentiero ed entriamo in una conca prativa circondata da un anfiteatro di pareti di gneiss alte 2/300 metri: un ruscello che nasce poco sopra attraversa sinuoso la conca, alcune vacche pascolano pigramente ed i loro campanacci rendono ancora più suggestivo il silenzio. È tanto il senso di solitudine che mi chiedo se queste vacche non siano per caso nate qui ed io ed Alberto i primi uomini arrivati nella conca. Piantiamo la tenda, mettiamo qualcosa sotto i denti ed aspettiamo che arrivi il buio chiacchierando in riva al ruscello. Il giorno dopo dovremo salire qualcuna di quelle pareti vergini, tra fessure, placche, diedri, inseguendo forse i nostri sogni.

Non sto parlando del mio immaginario Monte Catalogo, o di un alpeggio inventato. La valle isolata, il ruscello, la conca circondata da pareti e cime vergini esistono sul serio, e proprio in Val d'Ossola. Pochi giorni prima Alberto mi aveva detto che non valeva la pena di fare l'Hübschhorn: aveva tra le mani un posto magnifico in Val Vigizzo, isolato, roccia ottima, dove pochi giorni prima aveva aperto la prima via del circondario. Mi lasciai subito incantare dalle sue parole, così come io l'avevo invogliato con il Gargano, anche se mi sembrava impossibile che po-

tesse ancora esistere un posto simile in Val Vigizzo. E così eccomi su questa accattivante parete, in un ambiente da favola. Al diavolo Patricia Highsmith, Freud e le mie fantasticherie: luoghi da sognare e da scoprire realmente ce ne sono ancora. I conti ora mi tornano: non c'è mai l'ultima avventura, basta mettersi in viaggio, anche senza essere Conrad, London, Saint-Exupery.

A dir la verità la nuova via non l'abbiamo aperta: a metà della parete sono entrato in crisi: uno strano fenomeno ottico mi faceva vedere tutta la roccia incredibilmente liscia. Ma il ritorno per me non è stato affatto doloroso: l'importante è assaporare il gusto dell'avventura, anche senza farne una scorpacciata. E poi ho avuto la riprova che da qualche parte ci sono ancora luoghi inesplorati a pochi passi da casa; prima o poi ne troverò uno con una parete di 2/300 metri, casomai più facile di quella scoperta da Alberto. Sarà l'ultima avventura: l'ultima prima della penultima.

Carlo Possa

- (1) D. Buzzati: «Barnabo delle montagne», Garzanti.
- (2) J. Kerouac: «I vagabondi del Dharma», Mondadori.
- (3) J. Potocki: «Manoscritto trovato a Saragozza», Adelphi.
- (4) A. Paleari: «Il viaggio di Oreste P.», Rivista della Montagna n. 44.
- (5) A. Schnitzler: «Morire», in «I morti tacciono», Mondadori; H. von Hofmannsthal: «Andrea o I ri-congiunti», Adelphi.
- (6) Trevianan: «Il castigo dell'Eiger», Garzanti; da questo libro è stato tratto il noto film alpinistico-spiogonistico «Assassinio sull'Eiger», diretto ed interpretato da Clin Eastwood. George Smiley è il protagonista dei più noti libri di Le Carré: non ha niente a che fare con la montagna, così come Patricia Highsmith, autrice di bellissimi gialli come «Il talento di Mr. Ripley» o «L'amico americano»; la Highsmith abita però in un paesino del Canton Ticino, come Max Frisch, autore tra l'altro de «L'uomo nell'olocene» (Einaudi), ambientato appunto in uno sperduto paese sulle montagne del Canton Ticino.

La storia dell'orso

Una volta c'erano Yoghi e Bubu che nel parco di Yellowstone rubavano i cestini della merenda alla faccia del Ranger Smith e nelle favole, chi imprudentemente si fosse avventurato nei boschi, lupi a parte, con un vasetto di miele avrebbe potuto oltre che passeggiare tranquillo, magari anche farsi amico un bel batuffolotto di pelo bruno con le orecchie piccole ed il sederone grosso. Da piccoli ci si credeva e non solo da piccoli.

Per molti «quell'orso» è rimasto «l'Orso» e forse anche Fogar, che come tutti i veri uomini, alle favole ci crede ancora, oltre al fucile un po' di miele se lo è portato appresso (magari piace anche a quelli bianchi). Ora qui da noi, sui Lessini, questi «mezzi monti», c'è chi sulla neve ha visto le impronte inconfondibili zampe.

Giustamente si avverte che il grazioso animalotto, qualora affamato ed un po' inquieto, non abbaia, ma morde; se a ciò è necessario dare credito, mentre sul primo racconto seppur documentato da foto sono lecite titubanze, la realtà capovolge la logica; c'è chi già, nelle escursioni domenicali, si è spinto alla ricerca del plantigrado, c'è chi prima di chiedersi se ci sia davvero, già si chiede da dove sarà mai venuto, da quanto è lì, se è solo, se ci sono anche i cuccioli. Questi monti, troppo vicini e troppo di casa per essere presi proprio sul serio, d'improvviso divengono degni di tutto rispetto, importanti, da conoscere, da esplorare.

Così, di fronte a quelle impronte che come tutte le cose vengono rese grandi e belle dalla montagna, la mente si espande sino a comprendere, magari solo per un attimo, Yoghi, Bubu, i boschi delle fiabe e se qualcuno ci chiedesse cosa mai ci sia su questi nostri Lessini... beh: racconteremo la storia dell'orso.

Mario Marchi - Verona

Renata Rossi: «Essere donna, essere guida»

Agli inizi degli anni ottanta Renata Rossi di Villa di Chiavenna e Serena Fait di Sondrio, con molto coraggio e determinazione, si candidarono al corso italiano per aspiranti guide.

A torto, l'importante avvenimento non fece notizia e venne ignorato anche dagli organi di stampa del Club Alpino Italiano. Ma a quei tempi il CAI aveva altro a cui pensare: c'era in corso il ballottaggio per il cambio dei «vertici», qualche costoso rifugio da inaugurare e una riforma statutaria da portare in porto dignitosamente.

Inoltre c'era da considerare il fatto che le due donne avevano smantellato un muro e sicuramente ferito alcune mentalità ottuse, di tipo ottocentesco o goliardico pur troppo ancora numerose nell'ambiente alpinistico italiano, le quali avevano sempre ritenuto il mestiere di «Guida Alpina» un «pascolo esclusivo» riservato a uomini con muscoli d'acciaio e la cicca di toscano in bocca.

Comunque, con naturalezza e semplicità, le due prime donne Guida italiane hanno superato l'esame e dal 1981 esercitano la loro nuova professione.

Durante un ciclo di conferenze abbiamo avuto il piacere di conoscere Renata Rossi; ci siamo interessati alla sua professione, alle sue esperienze.

Certi delle sue qualità e delle sue capacità siamo poi andati a trovarla nella «sua» Bregaglia per un'intervista. Sia ben chiaro che non abbiamo voluto intervistare la Rossi per farla apparire come un androide o una super donna e tanto meno come un'eroina, ma bensì per sapere i motivi della sua insolita scelta, per conoscere e far conoscere le difficoltà incontrate e le barriere che ha dovuto abbattere.

La prima domanda sarà, forse, banale ma è d'obbligo. Perché hai scelto, come professione, di fare la Guida Alpina?

A monte della scelta di questa «professione», c'è per me una «scelta di Vita». Sono nata in montagna e vi ho sempre vissuto, fino a quando motivi di studio mi hanno portata a «scegliere» la città (a Padova ho frequentato Psicologia per circa due anni e mezzo). Ed è stata questa lontananza dal mio mondo, unita ad altre esperienze, sia nel campo della montagna che fuori, a farmi dire... «la montagna è la mia vita», a farmi ritornare «alle origini». «Montagna» che non è solo roccia, neve, ghiaccio; ma che è fatta della cultura della mia Gente, dalla natura del Monte in ogni suo aspetto...

Quello che vorrei sottolineare è che, per me, «fare la Guida» non è soltanto un mestiere. Ho scelto questa professione perché amo la mia Terra, la mia Valle — e perché vorrei comunicare l'amore, la mia solargioia di vivere in montagna (facendo capire l'importanza di rispettare questo Mondo bellissimo) alle persone che si legano alla mia corda e che credono in quello che io amo.

Dopo aver fatto la tua scelta, quali sono state le maggiori difficoltà che hai dovuto affrontare?

Il fatto di aver «abbandonato» gli studi universitari per iscrivermi al Corso Nazionale per A. Guida non è certo piaciuto ai miei genitori, e questo mi ha creato non poche difficoltà. È tutto.

Non hai mai avuto delle crisi emotive o psicologiche col conseguente desiderio, anche per un solo attimo, di «gettare la spugna»?

Dopo aver superato le pre-selezioni mi sono iscritta, la primavera dell'80, al corso-esame di scialpinismo. Purtroppo non ho superato subito questo esame in quanto la mia preparazione non era sufficientemente adeguata al livello medio del corso; in un primo momento sono stata veramente sul punto di dire: «basta» (anche per l'incontro-scontro con alcuni istruttori che già non vedevano di buon occhio questa presenza femminile fra loro). Però in seguito, ripensandoci, mi sono detta che rinunciare al primo «scoglio» non era giusto... e poi nelle altre specialità ero preparata, quindi mi sembrava sciocco smettere subito, tra l'altro la mia scelta era dettata dalla «volontà» di fare un lavoro in montagna che mi piacesse, ed io mi vedevo bene in questa professione. Così ho continuato con gli altri esami (ghiaccio - misto e roccia) e alla fine ho ripetuto — con successo in quanto mi ero preparata molto meglio — l'esame di scialpinismo.

Durante il corso di aspirante Guida come sei stata accolta dagli istruttori e dai tuoi compagni?

Essendo, Serena ed io, le prime due ragazze a pre-



sentarsi e frequentare un corso nazionale per A. Guida, penso un po' tutti — ragazzi ed istruttori — abbiano detto la loro.

(Chi di fronte a noi, chi invece, non molto correttamente, alle nostre spalle).

Io sono estremamente felice d'aver trovato nella figura del direttore del corso — Gigi Mario — una persona corretta ed aperta verso tutti noi allieve ed allievi. Così pure altri istruttori hanno sempre cercato di dialogare con noi, comunicandoci la loro personale esperienza riguardo al «lavoro» di Guida Alpina. Tra i ragazzi ho trovato dei veri amici e con alcuni di loro ho instaurato un ottimo rapporto di collaborazione e di scambio — che a tutt'oggi continua — nell'ambito della nostra professione.

Ovviamente ci sono stati momenti non felici, durante i vari corsi, sia nei rapporti con gli istruttori che con i compagni stessi.

Ma la cosa che più mi dava fastidio era quel «parlare sottovoce» — «dietro le spalle» da parte di diverse persone, nei miei riguardi e di Serena; quasi una paura a voler apertamente esprimere il proprio parere. Ignoranza o invidia. O tutte e due.

Al termine del corso cosa hai provato: più fiducia in te stessa, paura di affrontare la realtà o una grande sensazione di vuoto dentro?

Al termine del corso ero un po' stanca, ma estremamente felice. Pronta a «buttarmi» finalmente — con le carte a posto — nella mia realtà di lavoro e di vita. Ora, dopo due stagioni di ininterrotta attività in collaborazione con il mio compagno, Franco, anch'egli Guida, posso dire di avere ancora più entusiasmo di prima... — costruire il nostro lavoro, giorno dopo giorno, a volte anche fra le più svariate difficoltà —, è un qualcosa di stimolante e di valido. Ho capito di aver scelto bene la mia vita. E sono felice.

Hanno più fiducia nelle tue capacità gli uomini o le donne?

Quando una persona decide di rivolgersi a me — come Guida Alpina ma Donna — penso abbia già fatto una scelta, lasciando da parte, almeno in apparenza, quelli che potrebbero essere alcuni pregiudizi nei riguardi di una Guida Donna. In seguito, durante la gita — durante l'ascensione, «saltano fuori» — se così si può dire — i reali «pensieri» della persona nei confronti della Sua Guida. In genere non ho mai avuto difficoltà — né con signore né con signori e tanto meno con ragazzi e ragazze; chi sceglie di venire con me, si fida.

Comunque io sono aperta anche ad eventuali critiche da parte dei miei «clienti»; ho ancora tanta esperienza da fare...

Renata Rossi in arrampicata su granito (foto Archivio S. Gandola).

Ora che sei una professionista della montagna come sono i rapporti con i tuoi colleghi?

Buoni e costruttivi con le persone aperte ed intelligenti che (anche se sono di fronte a una «realtà» nuova nell'ambito della storia delle Guide Alpine) credono nel dialogo, nello scambio di idee e d'esperienze e non si chiudono a possibilità di confronto con modi diversi di vedere il mondo della montagna. Meno buoni con quelle Guide che vedono nella Donna «la rovina dell'alpinismo», che NON vedono nella Donna una professionista seria e preparata — tale e quale lo sono loro, uomini.

Quando devi affrontare una salita, più o meno difficile, cerchi di studiare l'itinerario, consulti qualcuno o preferisci risolvere il problema affidandoti al tuo istinto?

L'istinto è una bella cosa, ma in montagna non basta; la preparazione tecnica, psicologica ed umana — soprattutto — sono tutte cose che contano per la riuscita di qualsiasi salita, di qualsiasi progetto.

Intelligenza, volontà, preparazione tecnica... e un po' di «istinto» di montanara: ci vuole ogni cosa.

Ti trovi più a tuo agio nella veste di guida o... di Donna?

Ho scelto un «lavoro» che mi piace, per tutte le ragioni che ho esposto precedentemente. Non c'è differenza tra essere una Guida Alpina uomo o donna, in questo senso: la montagna è una e ci sali — che tu sia uomo o donna. Della Donna porti in questa professione le caratteristiche proprie dell'«essere donna»... che sono tante e diverse... Siamo le prime ragazze ad intraprendere una professione, prima d'esclusivo monopolio dell'uomo, quindi la gente ci guarda come delle «bestie rare»: niente di tutto questo; e chi ci conosce, chi si affida alla nostra corda può dirlo.

«Donna è anche... Essere Guida Alpina».

Cosa consiglieresti ad una ragazza che vorrebbe intraprendere la tua stessa carriera?

Sia ad una ragazza che a un ragazzo direi: «se ti iscrivi al Corso di Guida, superi gli esami e consegui il brevetto... allora, poi, tenta, cerca almeno di «fare» questa professione — non per la «patacca» — ma per una scelta di vita precisa. Altrimenti lascia perdere.

Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

Non vivo quasi mai al «futuro»... vivo «al presente», costruisco giorno dopo giorno il mio lavoro, la mia realtà... Un progetto in fase di attuazione — fuori dal campo del mio lavoro — è una spedizione alpinistica femminile in Himalaya...

Sandro Gandola

Sezione di Milano

Sede: Via Silvio Pellico, 6
Telefoni 808421 - 8056971

Gite sociali 1983

12 giugno — Monte Farno (2506 m) - Alpi Orobie.

18/19 giugno — Gran Paradiso (4061 m) - Alpi Graje.

25/26 giugno — Punta d'Arbola (3235 m) - Alpi Lepontine.

2/3 luglio — Rifugio G. Porro (2407 m) - Alpi Aurine.

9/10 luglio — Tofana di Rozes (3243 m) - Dolomiti.

16/17 luglio — Monte Cevedale (3769 m) - Alpi Retiche.

9/10/11 settembre — Jöf Fuart (2666 m) - Alpi Giulie.

18 settembre — Traversata Lizzola - Colere - Alpi Orobie.

24/25 settembre — Dirupi di Larsec - Gruppo del Catinaccio.

2 ottobre — Piz Lagalb (2959 m) - Engadina.

8/9 ottobre — Sentiero della Porta - Alpi Orobie.

12 giugno
Monte Farno 2506 m

È un gruppo delle Alpi Orobie quanto mai pittoresco per la varietà della sua costituzione e della sua configurazione; a vaste ed elevate conche del versante della Val Brembana si contrappongono profondi valloni o altopiani sul versante della Val Seriana. Il Pizzo Farno è una triangolare piramide, il cui robusto basamento si distende tra il Lago Colombo e i Laghi Gemelli (S. Saglio, A. Corti, B. Credaro - Alpi Orobie - Guida dei Monti d'Italia).

Alpinismo Giovanile

11-12 giugno

Escursione ai nostri rifugi Tartaglione e Augusto Porro

La Commissione Alpinismo Giovanile organizza questo fine settimana nel cuore delle Alpi Retiche in Val Malenco, con il duplice scopo di far conoscere ai più giovani il superbo ambiente dell'alta montagna e la serena vita in un rifugio alpino. Informazioni in sede.

30 luglio - 7 agosto

Settimana Escursionistica Giovanile

La Commissione Alpinismo Giovanile organizza nel periodo 30 luglio - 7 agosto la «Prima Settimana Escursionistica Giovanile» presso il nostro Rifugio Tartaglione Crispo (1800 m) in Alta Valmalenco. Alla settimana possono partecipare i giovani di età compresa fra i 10 e i 18 anni.

Per il programma dettagliato e le iscrizioni rivolgersi in sede.

Commissione scientifica

Conferenze in sede

9 giugno - Il ghiacciaio più lungo delle Alpi

Escursioni naturalistiche

19 giugno - Dal Sempione al ghiacciaio dell'Aletsch

Rifugi e Bivacchi

Carlo Porta ai Resinelli (1426 m) - tutto l'anno. Custode: Diego Stradella, Piani dei Resinelli, tel. 0341 - 590105.

Brioschi (2410 m) - fino al 31 ottobre tutti i giorni poi il sabato, domenica e festivi. Custode: Marco Tagliani. Tel. 0341 - 996080.

Rosalba (1730 m) - dal 23 luglio al 28 agosto tutti i giorni: nei periodi prima e dopo l'apertura ufficiale il sabato, domenica e festivi. Custode: Achille Pasini, Milano.

Bietti (1719 m) - dal 23 luglio al 28 agosto tutti i giorni: nei periodi prima e dopo l'apertura ufficiale il sabato, domenica e festivi. Custode: Nicola Gianola, Mandello del Lario. Tel. 0341 - 730130.

Brasca (1210 m) - dal 25 giugno al 4 settembre tutti i giorni. Custode: Augusto Vaninetti, Campo Mezzola.

G. Bertacchi (2196 m) - dal 18 giugno all'11 settembre nei giorni di sabato e domenica e dal 16 luglio al 31 agosto tutti i giorni. Custode: Pasini Arno - S. Cassiano - Madesimo.

Gianetti Piacco (2534 m) - dal 4 giugno al 26 giugno nei giorni di sabato e domenica, dal 1° luglio al 20 settembre tutti i giorni. Custode: Giulio Fiorelli, S. Martino di Valmasino, tel. 0342 - 640820.

Allievi (2390 m) - dal 1° luglio al 31 agosto tutti i giorni. Custode: Ugo Fiorelli, S. Martino di Valmasino.

Ponti (2572 m) - dal 1° luglio al 31 agosto tutti i giorni. Custode: Ezio Cassina, Cataeggio.

Fratelli Zoia (2040 m) - dal 18 giugno al 18 settembre tutti i giorni. Custode: Ignazio Dell'Andrino, Chiesa Valmalenco. Tel. 0342 - 451405.

Bignami (2410 m) - dal 25 giugno al 4 settembre tutti i giorni. Custode: Isacco Dell'Avo, Torre Santa Maria (Sondrio), tel. 0342 - 451178.

A. Porro (1965 m) - dal 18 giugno a fine settembre tutti i giorni. Custode: Enrico Lenatti, Chiareggio, tel. 0342 - 451404.

Tartaglione-Crispo (1800 m) - dal 9 luglio a fine agosto. Custode: Giampiero Schenatti - Chiesa Valmalenco.

V Alpini (2877 m) - dal 25 giugno al 25 settembre tutti i giorni. Custode: Pierino Confortola, via Galileo Galilei, 3 - Bormio, telefono 0342 - 901591.

Branca (2493 m) - dal 25 giugno all'11 settembre tutti i giorni. Custode: Eugenio Alberti, S. Antonio Valfurva, tel. 0342 - 935501.

Rizzini-Frattola (2706 m) - dal 25 giugno all'11 settembre tutti i giorni. Custode: Luigi Compagnoni, S. Caterina Valfurva, tel. 0342 - 935513.

Casati (3269 m) - dal 25 giugno all'11 settembre tutti i giorni. Tel. 0342 - 935507. Custode: Renato Alberti - S. Antonio Valfurva.

Città di Milano (2694 m) - tutto l'anno. Custode: Kloeckner Johann, Solda.

Nino Corsi (2264 m) - dall'11 giugno al 9 ottobre tutti i giorni. Custode:

Giorgio Hafele, Morter (Bolzano), tel. 0473 - 70485.

Serristori (2721 m) - dal 25 giugno al 4 settembre tutti i giorni. Custode: Rainstadler, Solda (Bolzano).

Payer (3020 m) - dal 25 giugno al 4 settembre tutti i giorni. Custode: Guglielmo Ortler, Trafoi, tel. 0473 - 75410.

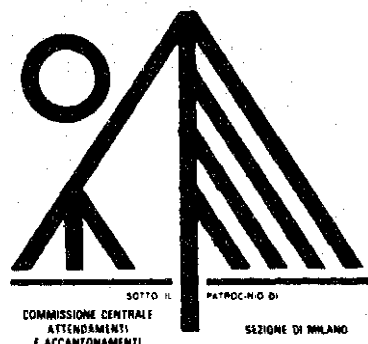
Aldo e Vanni Borletti al Corno di Paies (2191 m). (Ortles-Cevedale). Dal 23 luglio al 28 agosto tutti i giorni.

Canziani (2504 m) - dal 2 luglio a fine settembre. Custode: Adalberto Bertagnoli, S. Geltrude Val d'Ultimo.

G. Porro (2420 m) - dal 1° luglio al 30 settembre. Custode: Erich Burgmann - Campo Tures.

Elisabetta (2300 m) - dal 25 giugno al 4 settembre tutti i giorni. Custode: Edoardo Pennard, Dolonne (Courmayeur), tel. 0165 - 83743.

Marinelli (3100 m) - custode: Costantino Pala - Macugnaga.



Attendamento Mantovani

Conosciamo le Alpi Lombarde

È il nuovo tema presentato dall'Attendamento Mantovani. La gestione dell'A.M. è affidata al custode del Rifugio Porro, sig. E. Lenatti, e l'iniziativa è attuata con il patrocinio della Sezione di Milano del CAI. I soggiorni estivi sono strutturati su due gruppi: escursionistico e alpinistico.

Gruppo Escursionistico

«Don Eduardo Di Giovane»

Si svolge stabilmente presso il Rifugio A. Porro, del CAI Milano, in Valmalenco. Organizza settimanalmente due gite, a carattere escursionistico, con adeguato accompagnamento.

La quota comprende: sistemazione in tende a due o tre posti con pianale in legno, dotate di brandine, materassi e coperte.

Gruppo Alpinistico

Riunisce i soci che mirano a una vacanza più impegnativa, con intonazione marcatamente alpinistica. Assicura i pasti a cura del gestore del rifugio. Organizza l'assistenza alpinistica a cura di guide del CAI, che svolgeranno un programma impostato su quattro giornate:

— Due giorni, a gruppi, per scuola rispettivamente di ghiaccio e di roccia, e formazione delle squadre;
— due ascensioni di livello adeguato a ciascuna squadra, di numero massimo di 2/3 persone.
Per informazioni: Club Alpino Italiano - Sezione di Milano.

Sottosezione Edelweiss

Via Cucchiari 12 - Milano
Tel. 3180390 - 3760046

Assemblea

L'Assemblea ordinaria dei soci è convocata per mercoledì, 8 giugno alle ore 20,30 in prima convocazione e alle 21,15 in seconda convocazione e si terrà presso il C.T.I. di via della Pecetta 29, con il seguente ordine del giorno:

- 1) Nomina del presidente dell'Assemblea, del segretario e di due scrutatori;
- 2) Relazione del presidente del Comitato elettorale;
- 3) Approvazione del regolamento della Sottosezione;
- 4) Elezione del Consiglio direttivo;
- 5) Varie.

Ogni socio ha diritto ad un voto e non potrà disporre di più di una delega di altro socio.

Tutti i soci, iscritti alla Sottosezione Edelweiss del CAI Milano, sono pregati di intervenire, data l'importanza degli argomenti all'ordine del giorno.

Escursioni di giugno e luglio 1983

Domenica 12 giugno - Val Bregaglia

Da Casaccia (1450 m), sotto il Passo del Maloja, si inizia l'escursione sul sentiero «Panorama», che percorre il versante settentrionale della Val Bregaglia, con magnifica vista sulle pareti verticali del Cengalo, della Sciora e del Badile; durata dell'escursione: ore 4,30 circa.

Programma: ritrovo alle 6,30 sul piazzale della Stazione di P.ta Garibaldi; partenza alle 6,45; fermata in v.le Certosa/ang. Monte Ceneri alle ore 7.

Quota di partecipazione: soci Edelweiss L. 9.000, simpatizzanti L. 10.000.

Sabato 25 - domenica 26 giugno Parco dello Stelvio

con l'accompagnamento dei Guardia Parco.

Programma: sabato 25 - ritrovo alle ore 8 sul p.le della Stazione di p.ta Garibaldi; partenza alle ore 8,15; fermata in v.le Certosa/ang. M.te Ceneri alle ore 8,30; arrivo a S. Caterina Valfurva per le ore 12,30 - colazione al sacco - partenza a piedi per il Rifugio Pizzini (2705 m) che si raggiunge in tre ore circa - cena completa - pernottamento e prima colazione in rifugio; domenica 26 - salita ai Passi di Zembrù (3001 m) e discesa in Val Zembrù fino a S. Antonio Valfurva in ore 5/6 circa.

Quote di partecipazione: soci C.A.I. L. 42.000, non soci C.A.I. L. 45.000.

Domenica 10 luglio Traversata del Monte Baldo

Da Malcesine, in funivia, a Tratto Spino e per creste in 5 ore ca. si arriva a Prada, dove si prende il pullman.

Sezione S.E.M.

Società Escursionisti Milanesi
via Ugo Foscolo, 3 - tel. 8059191
Conto Corrente Postale n. 460204

Calendario gite estive

2 giugno: Resinelli - Canalone Porta - Grigna Meridionale

Gruppo: Grigna Meridionale; dislivelli: salita 870 m, discesa 870 m; tempo di percorrenza: ore 5/6; equipaggiamento: montagna; tipo di gita: alpinistica - escursionistica; difficoltà: facile 1° gr.

Direttori di gita: Bozzini - Galbiati.

19 giugno: 50° Collaudo anziani (vedere servizio alle pagine 8-9).

25-26 giugno: Cima Carega (2260 m)

Gruppo: Piccole Dolomiti; dislivelli: 1° giorno salita 470 m, 2° giorno salita 440 m, discesa 910 m; tempo di percorrenza: 1° giorno ore 2, 2° giorno ore 3,30/4,00; equipaggiamento: montagna, tipo di gita: escursionistica; difficoltà: elementare.

Cena e pernottamento: rifugio Scaforbi.

Direttori di gita: Riva - Curioni.

Le iscrizioni si ricevono in segreteria gite nelle sere di martedì e giovedì dalle ore 21,30 alle ore 23.

Gita sci- alpinistica

11-12 giugno: Pizzo Palù

Una delle più note gite sci-alpinistiche delle Alpi Centrali con splendida vista sul gruppo del Bernina.

Difficoltà: buoni sciatori alpinisti. Partenza: sabato 11 giugno con mezzi propri (concordare giovedì precedente in SEM per disponibilità auto). Ritrovo alla partenza della funivia per la Capanna Diavolezza (posteggio a destra). Salita in funivia fino alla Capanna Diavolezza a 2973 m (dislivello 1000 m circa). Possibilità di salita anche con pelli di foca.

12 giugno: dalla Capanna Diavolezza alla vetta (dislivello 1100 m). Tempo di salita: ore 5 circa. Portare piccozza, ramponi e corda. Discesa per il ghiacciaio del Morteratsch fino alla stazione del treno. Pernottamento e 1° colazione alla Capanna Frs. 21 (circa L. 15.000). Direttori di gita: Grassi - Vassallo.

Le iscrizioni si ricevono in sede al giovedì dalle ore 21 alle ore 23.

La segreteria si riserva di apportare modifiche al programma.

Ultimi arrivi in biblioteca

Si avvisa che sono disponibili presso la biblioteca i seguenti nuovi volumi:

Reinhard Karl: «Montagna vissuta - tempo per respirare» - ed. Dall'Oglio.
Peter Boardman «Montagna sacra» - Ed. Dall'Oglio.

Diemberger Kurt «Cime e segreti» - Ed. Zanichelli.

Palon de la Mare e San Matteo 29-30 aprile e 1° maggio

Fra gli undici iscritti a questa gita — partenza al venerdì — non pochi erano i reduci del «tentativo» del maggio 1982, quando la copiosa neve che cadeva la domenica mattina fece ridiscendere dalla Capanna Branca in Valfurva quella ventina di soci che, anche lo scorso anno, si erano proposti il San Matteo. Quest'anno la neve era molto più abbondante, ma fu acqua quella che venerdì pomeriggio accompagnò il convulso viaggio delle tre auto che, dopo lunga lotta con i Tir sulle strade del lago e della Valtellina, si ritrovarono a Santa Caterina di Valfurva, proseguendo sino al parcheggio, anzi sino al Parkplatz für die Brancahütte, come annunciava il solo cartello esistente (quando uno conosce le lingue straniere, in Italia se la cava sempre...).

Dopo poco più di un'ora di salita con gli sci ai piedi, ed attenti a non sprofondare nella neve marcia, il gruppo si ritrovò appunto alla Brancahütte, conosciuta anche come rifugio Branca. Secondo la nota regola che la cordialità dell'accoglienza è inversamente proporzionale all'indice di affollamento, gli undici ricevettero riguardosa ospitalità apprezzando le camere riscaldate, l'acqua calda e fredda, i servizi efficienti e puliti, il vitto, come in caserma, «sano ed abbondante».

Giacché v'era il timore di dover passare due giorni interi in rifugio, la confortevolezza dello stesso non era cosa di poco conto.

Le previsioni del tempo lasciavano sperare quella che i meteorologi chiamano «attenuazione dei fenomeni» tra una perturbazione e l'altra: il problema era di sapere quando e quanto sarebbe durata l'attenuazione. Chi amministra le cose del cielo dovette ricevere qualche raccomandazione autorevole perché il mattino dopo, quello di sabato, qualche sprazzo di azzurro s'intravedeva; si capiva che sarebbe durato poco, da ovest la nuvolaglia era in attesa, ma si poteva tentare. E così gli undici, fra cui non c'erano né giovani, né donne né bambini, si misero in marcia, secondo il programma verso il Palon de la Mare. Prima il traversone, poi un pezzo ripido, poi un altro più ripido, e poi un altro ancora più in piedi... Il gruppo saliva di buon passo, e solo nella terza ora cominciò a sfilacciarsi un po'. Fu una corsa contro il tempo, verso una cima che da dove si doveva vedere, non si vedeva più, o si vedeva a tratti. Anche altri, tedeschi e francesi, stavano salendo, ma la SEM non sfigurava affatto. Poco dopo le undici i primi arrivarono alle roccette dove abitualmente si tolgono gli sci. Il vento forte portava folate di nubi e se si voleva non essere presi dalla nebbia, ci si doveva affrettare a scendere. Fu deciso di rinunciare a salire a piedi gli ultimi cinquanta metri, o meno, che separavano dal panettone tondeggiante dell'anticima e si diede inizio alla discesa, su neve se non ottima, almeno buona.

CALORE A PRIMA VISTA!!!

econeco 102

SOFFIANTE DI ARIA CALDA
RISCALDAMENTO A LEGNA
IDEALE PER BAITE, RIFUGI
SCONTO DEL 5% SOCI C.A.I.

DETTAGLI A:
ECOLAB 82
VIA MAZZINI, 35
22026 MASLIANICO (CO)

Pacet Sport

di Andreani Giuseppe
Istruttore di alpinismo,
Istruttore di sci-alpinismo
Accademico del C.A.I.

COMO
MONTE OLIMPINO
Via Bellinzona, 206
Telefono (031) 558780

Tutto per lo sci, l'alpinismo e gli sports in generale

SCONTI AI SOCI C.A.I.



SCUOLA ESTIVA DI SCI

LIVRIO

2 FUNIVIE - 8 SCIOVIE

TURNI SETTIMANALI DA MAGGIO A OTTOBRE

Informazioni e iscrizioni C.A.I. via Ghislanzoni 15
24100 BERGAMO - TEL. 035 - 244273



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo

45 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. Via Arcimboldi)
tel. 8052275 - 806985

Succursale: Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO SOCI C.A.I.
nella sede di Via Lupetta

LIBRERIA INTERNAZIONALE S.A.S.

MILANO - Piazza Duomo n. 16
(ang. Piazza Fontana) - Tel. 87.32.14

Fiduciaria del C.A.I. e Succursale del T.C.I.

LIBRI DI MONTAGNA

Sconto 10% Soci CAI

Reparto specializzato in CARTOGRAFIA (I.G.M. - T.C.I. - Kompass, ecc.)
Non si praticano sconti sulla cartografia

TUTTO per lo SPORT POLARE

di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI - MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO - TENNIS

Scarpe per tutte le specialità

20123 MILANO
Via Torino, 52
PRIMO PIANO
telefono 8050482

sconto 10% Soci C.A.I.

QUANDO LA MONTAGNA
DIVENTA
IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI

I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI
CASSIN · SIMOND · CHARLET · MOSER · LAFUMA · MILLET · GALIBIER
INVICTA · MONCLER · CERRUTI · CAMP · GRIVEL · CIESSE · ASOLO

VIA VISCONTI di MODRONE, 29
20122 MILANO Tel. 700336 - 791717

sconto soci C.A.I.



dove chi era in grado fece «l'exhibition» e chi non era, se la cavò senza infamia. Alla una tutti erano di ritorno alla capanna.

Il tempo si era rimesso al brutto, la capanna si stava affollando: il gruppo più numeroso era di nordtirolesi; favoriti dal cambio, non sembravano disprezzare la birra italiana. Le ore passavano lentamente; ma l'ora di cena venne presto, per decisione inappellabile della Direzione della Casa. Fuori nevischiava e la sensazione che il giorno dopo si sarebbe fatto ben poco tenne la gente alzata a lungo. I nostri, come del resto la sera prima, si diedero ai canti. I tirolesi contraccambiarono con i loro.

Il mattino della domenica 1° maggio, come si temeva, ci si svegliò con la neve che cadeva fitta,

I tirolesi fecero la mossa di partire egualmente per il Palon, ma un'ora dopo erano già di ritorno. I nostri la mossa non la fecero nemmeno e il gruppo, pagati gli abissali conti, s'apprestò a scendere a valle. Discesa più che mai obbligata, perché la «pertegheta» risultò quasi di rigore. L'unico che ritentò l'exhibition fece una tale caduta nella neve molle che si pensò di dover chiamare il carro attrezzi. Alle dieci i superstiti erano alle automobili: qualcuno parlò di soste per i pizzoccheri ma senza convinzione. Piogge a dirotto accompagnarono tutto il viaggio. Il sole, come è ovvio, cominciò a risplendere solo a Milano.

Gruppo Grotte Spedizione in Israele - aprile 1983

Già da tempo era sorta l'idea in alcuni di noi di concretizzare in una vera spedizione esplorativa all'estero le esperienze acquisite in numerose campagne nazionali (Sardegna, Gruppo delle Grigne - CO, e Pian del Tivano - Co dal 1979 ad oggi) che hanno portato alla scoperta di circa 17 km di ambienti ipogei.

Si pensò a dove andare. Problema non facile da risolvere dal momento che speleologi di altre nazioni hanno già effettuato spedizioni esplorative letteralmente in tutto il mondo. Alla fine decidemmo di andare in Israele. Molte sono state le motivazioni che ci hanno spinto verso questa scelta.

Prima d'ora non era mai stata effettuata nessuna spedizione speleologica in questo Paese. Israele è una Nazione evoluta sia tecnologicamente che urbanisticamente e quindi presenta pochi problemi logistici. Per ultimo, ma non per questo meno importante, la zona ove è stata condotta la spedizione. Si tratta del Mar Morto. Particolarissima la situazione geologica della zona che si presenta interessata da una formazione di diapiri (rocce ad altissimo contenuto salino) che soggette ad un particolare processo di carsificazione, hanno dato origine a grotte sia sub-orizzontali

che verticali.

I risultati raggiunti sono stati dei migliori, anche grazie alla accurata documentazione raccolta prima della partenza. È stato scoperto un «sistema» carsico con ben 15 ingressi avente un dislivello di 128 m e uno sviluppo di 2,320 m (CRCI Cave). Inoltre è stata esplorata e completamente topografata la «Fallafel Cave» (500 m di sviluppo), altre 2 cavità di circa 300 m di sviluppo ciascuna e una ventina di cavità di minore sviluppo. Oltre ad una vasta documentazione fotografica delle grotte esplorate (morfologia particolarissima, concrezioni di sale alte sino a quattro metri, grandi cristalli di sale), sono stati raccolti numerosi campioni biologici e mineralogici che verranno ora affidati a degli esperti per l'identificazione. Questa spedizione, durata dal 3 al 17 aprile scorso si è svolta in cooperazione tra il Gruppo Grotte Milano SEM del CAI, Gruppo Speleologico del CAI di Verona, Cave Research Centre in Israel e The Hebrew University of Jerusalem. Dodici sono stati i partecipanti; sette da Milano e 3 da Verona come già detto, un socio dell'Associazione Speleologica Bresciana e uno del Gruppo Speleologico Comasco CAI di Como. La spedizione è stata patrocinata dalla Società Speleologica Italiana, dall'Istituto Italiano di Speleologia (sezione dell'Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università di Bologna) e dal Club Alpino Italiano. Un particolare ringraziamento va alla SEM (Società Escursionistici Milanese) sezione del CAI per l'opera di sponsorizzazione. Ringraziamo inoltre per le varie opere di sponsorizzazione ed aiuto prestateci la Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, la Banca Mutua Popolare di Verona, il Museo di Storia Naturale di Brescia, il CAI sezione di Verona, il CAI sezione di Como e le Forze Armate Israeliane.

per il Gruppo Grotte Milano SEM
Alberto Buzio

Sezione di Bosco- chiesanuova

Prossima attività alpinistica ed escursionistica

12 giugno: Cima d'Asta (org. «La Tartaruga»);

19 giugno: Monte Baldo;

9/10 luglio: Corno Bianco (org. «La Tartaruga»).

Invitiamo tutti i soci che fossero intenzionati a partecipare alle gite elencate, e a quelle di cui verrà data notizia ogni mese, a comunicare per tempo il proprio nominativo soprattutto per permettere la reperibilità di adeguati mezzi di trasporto.

Le iscrizioni si ricevono direttamente, o tramite i membri del direttivo, fino all'esaurimento dei posti. Per esigenze organizzative le adesioni si ricevono soltanto fino alla sera del giovedì. La segreteria avrà cura di pubblicare i programmi dettagliati di ogni gita nelle bacheche di Bosco Chiesanuova e di darne notizia direttamente a chiunque ne faccia richiesta.

Sezione di Ascoli Piceno

Corso Mazzini, 81

91° Congresso nazionale del C.A.I.

Nel centenario della fondazione la Sezione di Ascoli organizza il 91° Congresso nazionale del Club Alpino Italiano.

La vecchia «ditta» del Congresso, abbandonata da anni, viene ripresa col preciso intento di mutarne a fondo il significato recente; con l'intento cioè di offrire ai soci una sede istituzionale — altrimenti inesistente all'interno del sodalizio — di dibattito vivo e «di base» sui temi attuali del comune andare in montagna.

Se non intende rubare terreno alla Assemblea dei delegati (e infatti non sono previste mozioni finali), il Congresso vuole certamente scuotere il Club Alpino: propone dunque temi di portata ampia e fortemente dialettica, tali tra l'altro da richiedere un proseguimento del dibattito in successive consimili sedi.

L'iniziativa è stata autorizzata e il programma approvato dal Consiglio centrale del 2/10/1982. I lavori saranno condotti dal vice Presidente generale Franco Alletto.

Sezione di Rivarolo Canavese

Corso Indipendenza, 34

Avviso per le Sezioni

La Sezione del C.A.I. di Rivarolo Canavese rammenta che dal mese di giugno e fino al mese di ottobre, il rifugio Pian della Ballotta, in alta Valle Orco, sarà chiuso in quanto incustodito, per cui coloro che ne vorranno usufruire dovranno munirsi delle relative chiavi reperibili presso:
Bar Stella Alpina - Frazione Villa - Ceresole - TO - Tel. 0124/85132.
Market Despar - Corso Torino, 17 - Rivarolo Canavese - Tel. 0124/29039.

SPECIALIZZATO IN
ALPINISMO E
SCI DA FONDO



DAMENO

SPORT

VIA ANDREA COSTA 21 - 20131 MILANO
TEL. 28 99 760

Savoie Sport

«LA BOUTIQUE DELLO SPORTIVO»

Attrezzature e abbigliamento per

SKI - SKI DA FONDO - SKI ALPINISMO - ALPINISMO

Noleggio - assistenza tecnica

Punti di vendita:

COURMAYEUR (AO) Frazione Dolonne - tel. (0165) 842068
VAL VENY (AO) Arrivo funivia

Verranno richieste comunicazioni a tutte le Sezioni e organizzazioni interessate. Nei limiti di tempo imposti dalla necessità di concentrare i lavori, qualsiasi socio potrà intervenire sugli argomenti proposti: una ampia partecipazione può fare di questo aspetto il pregio maggiore del Congresso.

Si è mantenuta la possibilità di una gita: al Vettore, per la bella Valle del Lago di Pilato. La città, che ha già ospitato nel 1889 il 21° Congresso nazionale, è d'altra parte ben degna di essere conosciuta o rivisitata.

La Sezione di Ascoli invita tutti i Soci, le Sezioni consorelle, gli organi centrali e territoriali del sodalizio, i rappresentanti delle altre Associazioni del settore, a partecipare al 91° Congresso.

N.B. Il sopraggiungere delle elezioni ha imposto lo spostamento delle date congressuali, da fine giugno al 30 settembre e 1-2 ottobre 1983.

Programma

Date

- venerdì 30/9 dalle ore 16: accogliamento dei partecipanti, apertura del Congresso, sistemazione, visita della città, ricevimento al Comune;
- sabato 1/10 dalle ore 9; lettura delle relazioni, apertura del dibattito;
- domenica 2/10 dalle ore 9: proseguimento del dibattito, conclusioni della Presidente, chiusura del Congresso (ore 13).

Tema generale

«Il CAI nella società degli anni '80»

Relazioni

- «Rapporti con la struttura pubblica: associazione di alpinisti o struttura di servizio?»: relatore Franco Bassanini.
- «Rapporti con l'industria privata: prezzi dei materiali, sponsorizzazioni»: relatore Carlo Alberto Pinelli.
- «Rapporti con le associazioni del settore»: relatore Emanuele Cassarà.

Gite

Nella mattinata di domenica 2 ottobre al M. Vettore (2476 m).

Segreteria

- Per informazioni stradali e prenotazioni: presso Azienda soggiorno e turismo, via Trivio 1, 63100 Ascoli Piceno, telefono 0736/63288 - 53045.
- Per informazioni tecniche e invio comunicazioni: Luciano Carosi, via Loreto, 63100 Ascoli Piceno, telefono abitazione 0736/42720, lavoro 0736/50255.

Sistemazione

Il Congresso dispone di posti letto a lire 8.000 in camere a due letti (affrettarsi a prenotare) ed è convenzionato per pasto completo a lire 4.000.

Sezione di Lecco

Via Roma, 51

Gite della Sezione

Comunichiamo alcune date di gite che la nostra sezione organizzerà per i soci.

19 giugno 1983

Capanna Tschlerva in Val Roseg
Partenza da P. Garibaldi, ore 6.
Capi gita: Fumagalli Giuseppe, Abate Vittorio.

23-24 luglio 1983

Pizzo Redorta
Partenza da P. Cappuccini, ore 15 del 23.
Capi gita: Fumagalli Giuseppe, Abate Vittorio.

11 settembre 1983

Traversata rif. Sass Fura - Sciara
Partenza da P. Garibaldi, ore 6.
Capi gita: Fumagalli Giuseppe, Abate Vittorio.

Raduno Nazionale di Alpinismo Giovanile «Maria Teresa Navotti»

Domenica 5 giugno ai Piani di Bobbio

Il Club Alpino Italiano Sezione di Lecco organizza per domenica 5 giugno un Raduno Nazionale di Alpinismo Giovanile, ai Piani di Bobbio.

La manifestazione è dedicata alla memoria di Maria Teresa Navotti, appassionata animatrice dell'alpinismo giovanile del CAI Lecco, scomparsa nel luglio dello scorso anno.

Tutte le sezioni del Club Alpino Italiano sono state invitate: già si hanno, tra le altre, le adesioni di Milano, Bergamo, Novara, Verona e Trieste.

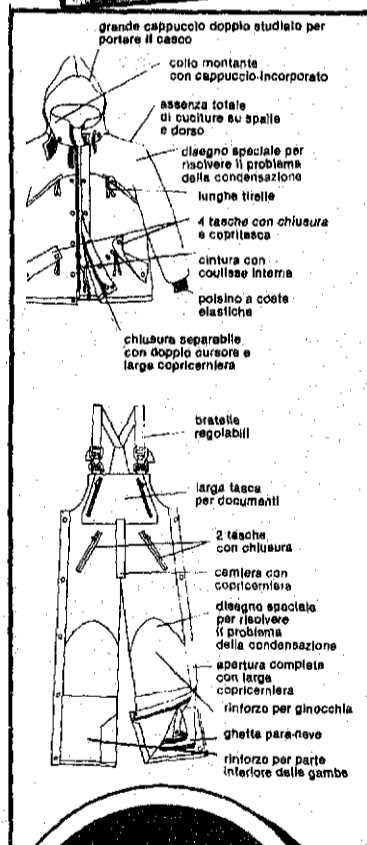
Il ritrovo è fissato dalle 7.30 alle 9 del 5 giugno sul piazzale della Funivia di Bobbio. I partecipanti verranno accompagnati da alcuni soci del CAI Lecco su diversi itinerari, uno dei quali con partenza dal piazzale della Funivia.

Ad un componente di ogni sezione partecipante è offerta la possibilità di compiere un'ascensione sulla Cresta Ongania allo Zucco di Pesciola, con l'accompagnamento di componenti il Gruppo Ragni di Lecco.

I partecipanti alla manifestazione si ritroveranno alle ore 13 sui prati di Bobbio per la colazione al sacco. Seguiranno, alle ore 15, la S. Messa e le premiazioni presso il Rifugio del CAI Lecco «Vittorio Ratti». Tutte le sezioni partecipanti riceveranno in omaggio il gagliardetto della sezione di Lecco e il volume «Le Montagne di Lecco» di Riccardo Cassin e Annibale Rota. Ogni partecipante riceverà inoltre un oggetto ricordo.

L'invito è rivolto a tutti i Gruppi di Alpinismo Giovanile. Ai partecipanti verrà praticato uno sconto particolarissimo sulla Funivia.

LA NUOVA GIACCA HISPAN PROVATA SUI GHIACCIAI DELLA GROENLANDIA



Risultato di una concezione globale della funzione protettiva:

- Il miglior compromesso fra impermeabilità e limitata condensazione.
- Nuovo disegno dettato per la funzionalità.
- Assenza totale di cuciture sulle parti esposte alle intemperie.
- GORETEX per proteggere i punti del corpo a forte traspirazione.
- THINSULATE un nuovo materiale a basso spessore che garantiscono un'ottima isolamento termica.



Pierre BEGHIN



la funzionalità e la tecnica

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA:

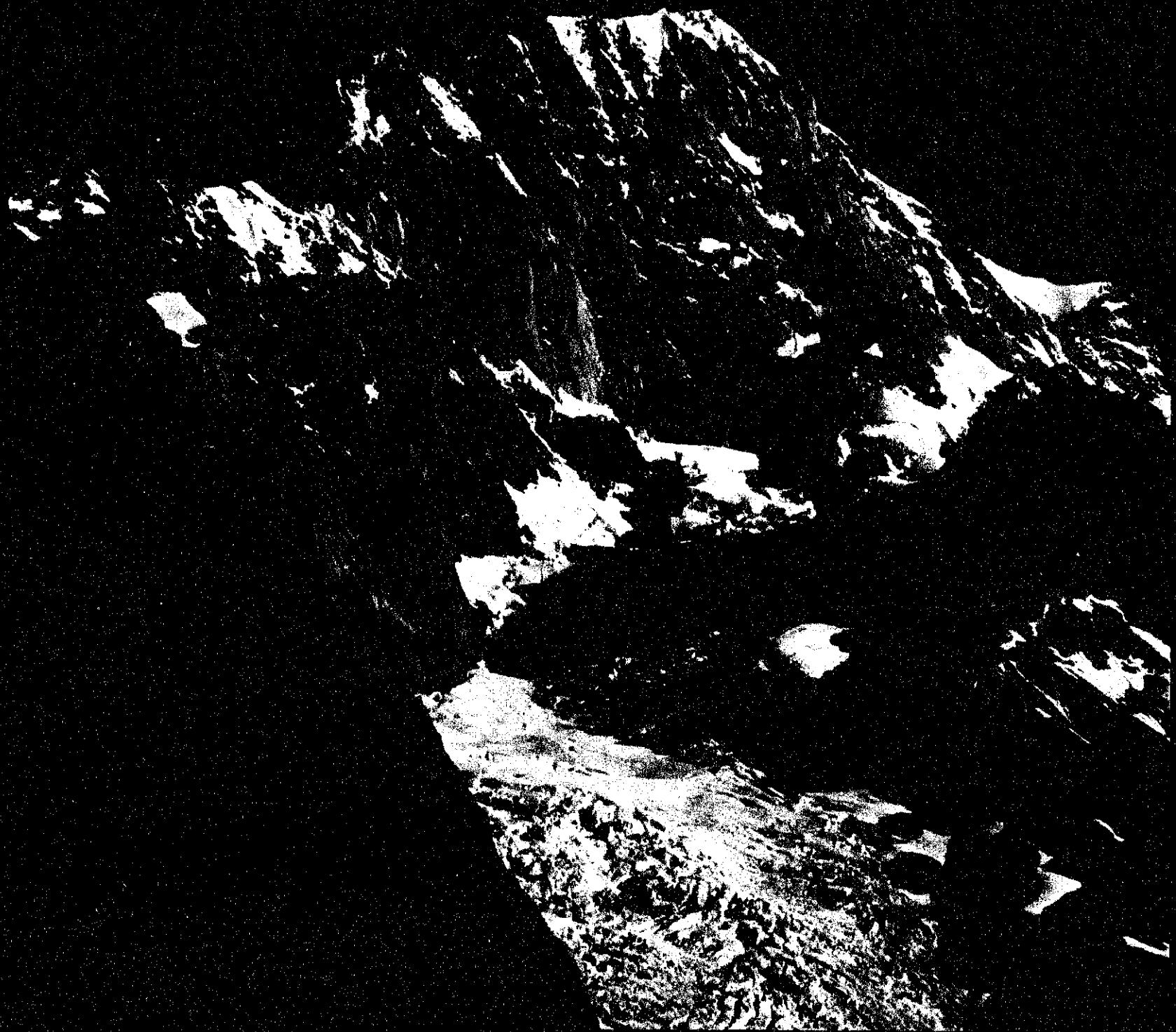
ANDE s.n.c. Rappresentanze Sportive

22053 LECCO (CO) - VIA POZZOLI - TEL. 0341/365.697



André Roch

dal'Oglio



Un'altra importante novità nella Collana EXPLOITS, che ha ricevuto quest'anno ampio riconoscimento al Festival di Trento con il PREMIO ITAS 1983, assegnato all'opera **MONTAGNA VISSUTA: TEMPO PER RESPIRARE** di Reinhard Karl.

*

Volume rilegato con illustrazioni in b. n. e a colori - L. 30.000